



LA BRUGHIERA dei Cittadini

Trimestrale d'informazione
e approfondimento
Registrazione Trib. Brescia
n. 4/2006 del 17/01/2006

Zona di diffusione:
Calcinato, Carpenedolo,
Castenedolo, Ghedi
e Montichiari

CLIMA DI VARIABILITÀ NELLA BRUGHIERA

a cura della Redazione

“Piove Governo ladro” si dice e nel nostro territorio qualche temporale ha già di fatto oscurato i cieli e qualche spiovaizzo più o meno intenso ha bagnato l'erba verdissima nei campi, tanto che par d'essere in Irlanda. Tra il primo numero e questo secondo ci sono state le elezioni politiche nazionali, la ricorrenza del XXV Aprile e quella del 1° Maggio. C'è stato l'insediamento del nuovo Parlamento, la nomina dei Presidenti della Camera e del Senato ed infine l'elezione del Capo dello Stato, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Qualcuno non vuole riconoscerne l'autorità, peccato, perché il rispetto delle Istituzioni è cosa importante e da esso discende il senso civico, il senso della legalità e il senso di appartenenza ad una comunità, ad una nazione.

Per la pioggia caduta e per qualche fulmine non si sa se incolpare ora l'ex Governo (Berlusconi) od il nuovo (Prodi) ma si sa che le stagioni girano costantemente da sempre e seppur si dica che “le stagioni cambiano” alla fine l'Estate segue la Primavera e così via. Quindi capita pure che “La Brughiera dei Cittadini” esca col numero 2 e si chieda che ne è stato del numero 1. Non ci ponessimo nell'ottica di un esame sull'esito dei nostri sforzi saremmo proprio una redazione improvvida o quanto meno occasionale, fatta da ingenui redattori con l'hobby

del giornalismo (parola grossa) e delle attività ludiche fine a se stesse. Invece siamo persone serie, dotate di spirito di sacrificio senza tornaconti, ma altrettanto dotati di pazienza e ponderatezza. Insomma: il primo numero non ha sollevato entusiasmi, non ha visto folle esaltate e galvanizzate dalla novità. La “Brughiera” è per e dei cittadini ma si sa che i cittadini sono sommersi dalla carta stampata, dalla pubblicità, dalle offerte variegiate, dalla multimedialità e che nel contempo concedono poco alla cultura ed al confronto civico. Soprattutto ha contato in negativo lo strumento della diffusione postale, che spesso è stata carente se non assente. Intere zone di Montichiari non hanno visto circolare una copia ed in altre “La Brughiera” s'è trovata immersa nella pubblicità generica, tra un depliant del supermercato e quello dell'istituto di bellezza. Ed il bello è che in teoria proprio le Poste Italiane dovrebbero offrire servizi migliori e diffusione pressoché totale. Pazienza! Sotto col secondo numero ed occhi bene aperti dalle Ravere alla Fascia d'Oro, dai Garletti a Bredazzane, dal Belvedere a Ponte San Marco o a Mezzane. Il territorio è ben ampio e può dare grandi frutti. Montichiari resta al centro ma gli interessi sono di maggiore raggio.

Stavolta abbiamo aumentato il numero di pagine e scriviamo di territorio e discariche, di musica giovane, di memoria, di immigrazione, di risultati elettorali, ponderati

e meditati, ecc. ecc. ed auspichiamo ancora che “La Brughiera dei Cittadini” possa sostare per qualche settimana accanto alla poltrona o sulla libreria per essere letta con calma, degustata, discussa e conservata. Questo è un giornale fatto per essere stimolo alla riflessione, all'approfondimento, “slow

food”, cibo da gustare lentamente per l'intelligenza di chi voglia esercersi, dentro le cose del proprio paese, dentro le mille facce di un territorio, dentro la comunità civile, rispettosa e solidale. Apriamolo quindi con cortesia e serenità... e leggiamolo. □

Luoghi da salvare nella Brughiera: S. Giorgio di Montichiari, ricerche e proposte nel prossimo numero



CITTADINI PER L'ATTENZIONE
Associazione politico culturale
MONTICHIARI

“LA BRUGHIERA”
anche nel sito
internet:
www.cittadinimontichiari.it

In questo numero:

pag. 2/3

- Elezioni politiche: Come ha votato la brughiera

GIUGNO È IL MESE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

A pag. 4/5 “La Brughiera” ha inteso pubblicare uno stralcio della attuale Costituzione repubblicana ed un augurio al nuovo Presidente Giorgio Napolitano.

pag. 5/6

- Incontro con Padre Sorge

pag. 7/8/9

- I giovani e la musica

pag. 10/11

- Discariche, territorio ed... entrate comunali

pag. 12

- Rifiuti: in discarica o nell'inceneritore?

pag. 13

- Parco del Chiese

pag. 14/15

- Immigrati e lavoro

pag. 16

- Intervista al Sindaco di Montichiari

pag. 17

- Storia e personaggi: Antonio Bianchi

pag. 18/19

- Il valore della vita umana, di Mons. Franco Bertoni

pag. 20

- Cronache

pag. 21/22

- La memoria per restare uomini

pag. 22

- Scristianizzati in Brughiera, di Don Pierino Ferrari

pag. 23

- Èl cantù dèl dialèt
• “Andricamente”

ELEZIONI POLITICHE

COME HA VOTATO LA BRUGHIERA

A 2 mesi di distanza dalle elezioni politiche del 9 e 10 di aprile 2006, qualche considerazione a freddo si può certamente dedicare ai risultati espressi dal voto dei cittadini elettori della zona.

Abbiamo voluto mettere in un'unica tabella i dati dei 5 Comuni di distribuzione del nostro giornale e valutarli anche rispetto ai risultati del 2001, ovvero con le precedenti elezioni politiche. Ecco la tabella 2006:

| RISULTATI ELEZIONI POLITICHE 09/04/2006 | | | | | | | | | | | | |
|---|--------------|---------------|--------------|---------------|-----------------|---------------|-----------------|---------------|-------------|---------------|---------------|---------------|
| CAMERA | MONTICHIARI | | CALCINATO | | GHEDI | | CASTENEDOLO | | CARPENEDOLO | | TOTALI | |
| | Voti | % SU V.Val. | Voti | % SU V.Val. | Voti | % SU V.Val. | Voti | % SU V.Val. | Voti | % SU V.Val. | Voti | % SU V.Val. |
| FORZA ITALIA | 3.559 | 26,56% | 1807 | 25,61% | 2.569,00 | 23,97% | 1.445 | 20,79% | 1853 | 25,66% | 11.233 | 24,77% |
| LEGA NORD | 2.339 | 17,45% | 1382 | 19,59% | 1.646,00 | 15,36% | 965 | 13,89% | 1229 | 17,02% | 7.561 | 16,68% |
| ALLEANZA NAZIONALE | 1362 | 10,16% | 616 | 8,73% | 1.165,00 | 10,87% | 651 | 9,37% | 710 | 9,83% | 4.504 | 9,93% |
| UDC | 949 | 7,08% | 396 | 5,61% | 668,00 | 6,23% | 413 | 5,94% | 498 | 6,90% | 2.924 | 6,45% |
| ALTERNATIVA SOCIALE | 79 | 0,59% | 51 | 0,72% | 75,00 | 0,70% | 41 | 0,59% | 44 | 0,61% | 290 | 0,64% |
| FIAMMA TRICOLORE | 69 | 0,51% | 55 | 0,78% | 72,00 | 0,67% | 46 | 0,66% | 41 | 0,57% | 283 | 0,62% |
| DEMOCR.CRIST. NUOVO PSI | 68 | 0,51% | 61 | 0,86% | 70,00 | 0,65% | 29 | 0,42% | 37 | 0,51% | 265 | 0,58% |
| NO EURO | 48 | 0,36% | 17 | 0,24% | 31,00 | 0,29% | 25 | 0,36% | 19 | 0,26% | 140 | 0,31% |
| SOS ITALIA | 15 | 0,11% | 4 | 0,06% | 13,00 | 0,12% | 9 | 0,13% | 1 | 0,01% | 42 | 0,09% |
| Tot.Centrodestra | 8.488 | 63,34% | 4.389 | 62,21% | 6.309,00 | 58,87% | 3.624 | 52,15% | 4432 | 61,37% | 27.242 | 60,08% |
| L'ULIVO | 2.906 | 21,68% | 1.587 | 22,49% | 2.623 | 24,48% | 2.250 | 32,38% | 1.679 | 23,25% | 11.045 | 24,36% |
| RIFONDAZIONE COMUNISTA | 595 | 4,44% | 378 | 5,36% | 600 | 5,60% | 332 | 4,78% | 332 | 4,60% | 2.237 | 4,93% |
| ROSA NEL PUGNO | 275 | 2,05% | 100 | 1,42% | 170 | 1,59% | 158 | 2,27% | 119 | 1,65% | 822 | 1,81% |
| ITALIA DEI LAVORI | 248 | 1,85% | 106 | 1,50% | 213 | 1,99% | 120 | 1,73% | 123 | 1,70% | 810 | 1,79% |
| FEDERAZIONE DEI VERDI | 235 | 1,75% | 114 | 1,62% | 147 | 1,37% | 92 | 1,32% | 148 | 2,05% | 736 | 1,62% |
| PENSIONATI | 217 | 1,62% | 128 | 1,81% | 221 | 2,06% | 125 | 1,80% | 101 | 1,40% | 792 | 1,75% |
| COMUNISTI ITALIANI | 203 | 1,51% | 99 | 1,40% | 236 | 2,20% | 134 | 1,93% | 141 | 1,95% | 813 | 1,79% |
| ALLEANZA LOMB.AUTONOMIA | 182 | 1,36% | 123 | 1,74% | 155 | 1,45% | 93 | 1,34% | 123 | 1,70% | 676 | 1,49% |
| UDEUR | 52 | 0,39% | 31 | 0,44% | 42 | 0,39% | 21 | 0,30% | 24 | 0,33% | 170 | 0,37% |
| Tot.Centrosinistra | 4.913 | 36,66% | 2.666 | 37,79% | 4.407 | 41,13% | 3.325,00 | 47,85% | 2790 | 38,63% | 18.101 | 39,92% |
| Schede bianche | 175 | 1,31% | 62 | 0,86% | 126,00 | 1,14% | 74,00 | 1,04% | 86 | 1,16% | 523 | 1,15% |
| Schede nulle | 226 | 1,69% | 117 | 1,66% | 176,00 | 1,64% | 113,00 | 1,63% | 104 | 1,44% | 736 | 1,62% |
| Votanti | 13.802 | 89,97% | 7.234 | 88,48% | 11.018 | 89,41% | 7.136,00 | 90,44% | 7.412 | 87,88% | 46.602 | 89,34% |
| Voti validi | 13.401 | 97,09% | 7.055 | 97,53% | 10.716 | 97,26% | 6.949,00 | 97,38% | 7.222 | 97,44% | 45.343 | 97,30% |
| Elettori | 15.340 | | 8.176 | | 12.323 | | 7.890,00 | | 8434 | | 52.163 | |

Dalla tabella è facile notare come in tutti e 5 i Comuni dell'area il centrodestra è in deciso vantaggio (media del 60%) ed a Montichiari lo stesso raggruppamento tocca il suo massimo col 63,34%. Per chi pensa che il partito alla guida del Comune abbia trainato il voto politico, i numeri dicono cose che possono essere anche diversamente lette. Sempre a Montichiari, ad esempio, è vero che il centrodestra fa un ottimo risultato, ma la Lega cala e tra i Comuni del circondario non ottiene il maggior risultato, raccolto difatti a Calcinato. Sempre a Montichiari si evidenzia come al Senato la Lega ha un calo notevole (-5%) rispetto alla regionali del 2005 (il più recente dato confrontabile); si nota un piccolo calo di Forza Italia (-1,43%) bilanciato da un piccolo aumento di Alleanza Na-

zionale (1,16%); si legge come al leggero calo dell'Ulivo (-1,89%) corrisponda un leggero aumento della lista Di Pietro (1,13%) e di Rifondazione (1,41%). In tutti i Comuni il primo partito a destra è comunque Forza Italia; il primo a sinistra alla Camera è ovviamente l'Ulivo, mentre al Senato la Margherita è davanti ai DS (13,32% a Calcinato) mentre gli stessi DS sono primi a Castenedolo (14,93% contro il 13,64% dei rutelliani). Guarda caso al forte livellamento in alto tra i partiti di Castenedolo corrisponde anche il migliore risultato del centrosinistra nella zona. In ogni Comune l'elettorato giovane che condiziona la differenza tra Camera e Senato ha preferito il raggruppamento di Prodi a quello berlusconiano. Sopra tutti è l'UDC di Casini ad avere i migliori esiti

dal voto che difatti assegna a quel partito la media del 6,45% alla Camera e 6,63% al Senato (più del 7,5% al Senato a Montichiari, ove i voti raddoppiano il risultato del 2005). In conclusione la brughiera è allineata alla provincia bresciana, dove vince praticamente ovunque il centrodestra, città di Brescia compresa, mentre il centrosinistra recupera sì, ma in misura modesta, senza vedere grandi speranze nel futuro politico della aggregazione. Queste note sono ovviamente stese tenendo conto di una certa visuale del tutto a-scientifica, ovvero parziale e limitata. Del resto ogni elezione è condizionata da tanti fattori anche locali che non sempre sono inquadrabili in una logica complessiva di territorio. Comunque ognuno può trarre dalle tabelle una propria personale considerazione.

COSI' ANDO' ALLA CAMERA NEL 2001
NELLA BRUGHIERA (Montichiari, Calcinato, Castenedolo, Ghedi, Carpenedolo)

| CAMERA UNINOMINALE | TOTALI DELL'AREA | |
|---------------------|------------------|-------------|
| Lista | Voti | % SU V.Val. |
| CASA DELLE LIBERTA' | 22.860 | 54,26% |
| L'ULIVO PER RUTELLI | 15.647 | 37,14% |
| LISTA DI PIETRO | 2.391 | 5,67% |
| DEMOCRAZIA EUROPEA | 1.235 | 2,93% |
| Schede bianche | 1.725 | 4,09% |
| Schede nulle | 1.261 | 2,99% |
| Votanti | 45.119 | |
| Voti validi | 42.133 | 100,00% |
| Elettori | | |

Le aggregazioni rispetto al 2001 sono grosso modo tali da vedere come sommati i dati dell'Ulivo per Rutelli a quelli della Lista Di Pietro e una parte dei voti di Democrazia Europea che vide D'Antoni come leader. Una parte della stessa formazione è probabilmente sommabile invece alla Casa delle Libertà.

Dal voto

CONTRASTI E RIFLESSI

L'argomento principale del commento politico locale post elettorale nel bresciano è stato quello inerente la differenza tra i risultati delle amministrative (in genere del 2004, città di Brescia esclusa) e quello visto con le recenti elezioni politiche nazionali. Difatti nella brughiera vi sono tre casi (Ghedi, Carpenedolo e Castenedolo) in cui l'esito del 2006 ribalterebbe l'esito amministrativo ... ovvero - dice e scrive qualcuno - se si rivoltasse oggi per i Consigli comunali a diventare sindaci non sarebbero rispettivamente Guarneri, Desenzani e Salomoni ma i loro diretti antagonisti del centrodestra. Il ragionamento ha ovviamente una sua logica, ovvero la logica dei crudi numeri, ma ... Ma se si approfondisce l'analisi appaiono altri dati. Innanzitutto la storia recente (da quando si eleggono direttamente i Sindaci) mostra come in tantissimi casi gli esiti non siano esattamente raffrontabili tra amministrative e politiche, regionali ed europee. Alcuni esempi: a Montichiari il primo partito è Rosa Italia che se sommasse i propri voti anche solo a quelli di AN matematicamente otterrebbe un totale pari al 36,72% (dati della Camera) e quindi dovrebbe essere facilmente vincente (almeno come candidato al ballottaggio) un personaggio che si prestasse a fare da rappresentante di tale polo pur contro il candidato leghista. Invece Lanfranchi Guido Andrea (candidato Sindaco nel 2004) non è andato a tale ballottaggio, così come non ci andò Dell'Aglio nel 1999. Rosa nel 1999 fu considerata non tanto né solo leghista ma "il personaggio nuovo" utile a voltar pagina all'uscita del sempre-sindaco Giliolo Badilini; eppure il "traino" Rosa non fa oggi guadagnare la Lega alle politiche ove infatti prende solo 2.097 voti, gli stessi delle regionali (2.098) ma molti meno delle comunali (3.368). Il ragionamento è quindi molto più complesso e tocca anche la composizione sociale dell'elettorato. Sempre a Montichiari i 13-14.000 elettori potenziali sono almeno al 25% diversi da quelli di 10 anni fa, dato che il paese è passato dai 17-18.000 ai 21.000 abitanti odierni, come dire cioè che il voto locale è influenzato da un lato dalla non conoscenza dei candidati e contemporaneamente all'opposto dall'altro lato dalla conoscenza personale

piuttosto che dall'appartenenza politica. Qualche giorno fa in televisione Silvio Berlusconi ha dichiarato che il centrodestra (ma il suo partito in particolare) ha difficoltà di rappresentanza locale e che ciò comporta uno squilibrio a favore del centrosinistra. Come dire: "Non abbiamo gli uomini!", cosa in teoria vera se si guarda soprattutto alla storia personale di militanza nei partiti popolari di taluni amministratori di centrosinistra in carica; ma, ancora una volta non è legge fissa neppure questa, dato che significativi casi di personaggi storici "trombati" ve ne sono in abbondanza. Insomma la volubilità e la sacra libertà dell'elettore è cosa assai complicata da prevedere e dirigere e l'unica cosa che conta, per gli amministratori in carica, è amministrare al meglio, mantenendo e incrementando il consenso sin qui avuto e tenendo conto di amministrare per tutti e con tutti, dato che i tempi e la materia politica sono molto scorrevoli e condizionati da altrettanti particolari situazioni.

Rosa nel 2009 non potrà più candidarsi (se non cambiano le leggi) a Montichiari, mentre lo potranno ancora fare la signora Guarneri a Ghedi e i signori Desenzani a Carpenedolo e Salomoni a Castenedolo. Gogliani a Calcinato, pur avendo già fatto a suo tempo il Sindaco DC, non incorre nelle more delle norme e può ancora concorrere al ruolo. Insomma la brughiera attende in parallelo gli esiti della politica locale e quelli della nazionale ... poi tirerà le conclusioni di un territorio che da qui al 2009 ha ancora un'infinità di giochi da scoprire ... e di candidati da convincere!



A MARGINE

Finalmente questa lunga e per certi versi insopportabile campagna elettorale è finita. Possiamo, quindi, esprimere alcune nostre considerazioni senza essere tacciati di far propaganda.

Durante questa "competizione" tutti abbiamo potuto leggere articoli di giornale, interviste, lettere e pronunciamenti vari che ponevano l'accento quasi esclusivamente su temi, sicuramente importanti, quali Pacs e coppie di fatto. Per controbattere a queste prese di posizione sarebbe potuto bastare quanto scritto da "Vita Pastorale", delle edizioni S. Paolo, e cioè che "nel centrodestra quasi tutti i capi sono divorziati e risposati o hanno scelto di trasformare la loro unione in coppia di fatto". Ma siccome questa constatazione ad alcuni sarebbe parsa troppo semplice si poteva ricordare che l'"altra parte" non aveva messo nel suo programma i Pacs e che le unioni di fatto sono una libera decisione di persone che non vogliono il vincolo di coppia ma che dopotutto accanto alla famiglia tradizionale si trovano una pluralità di situazioni che sarebbe colpevole ignorare.

Per quanto riguarda i gay, inoltre, si sarebbe potuto dare spazio ai diritti delle singole persone cercando di sanare qualche ingiustizia che pure esiste. C'è da chiedersi, quindi, perché quei temi sono stati portati, da alcuni, come continuo e solo esempio di gravissima minaccia per la famiglia e perché un elettore avrebbe dovuto scegliere i propri governanti futuri solo in base a come si sarebbero affrontate queste problematiche. Sappiamo benissimo che anche quella era tattica elettorale, ma l'aspetto più grave, a nostro parere, è stata che talune persone degnissime e qualche giornale rispettabile, magari di ispirazione cattolica, abbiano assecondato e per certi aspetti enfatizzato quelle prese di posizione.

Sembrava superfluo spiegare che la famiglia è in crisi non solo per la presenza delle coppie di fatto, che ci sono già e non poche, ma perché i modelli culturali - proposti da almeno un ventennio dai grandi mass-media con editori ben qualificati - l'hanno umiliata e ridicolizzata, che l'assistenza da parte dello Stato è stata gravemente insufficiente, che la corruzione, l'illegalità, le leggi "ad personam" o per pochi, il non rispetto delle regole democratiche, i diseducativi condoni, l'attacco sistematico alla Magistratura, la mancanza di prospettive per i nostri giovani, in sintesi la perdita del senso civico è stato il mare dove quella "barchetta" ha dovuto navigare. Respirando quell'aria difficilmente una famiglia poteva crescere sana. Quindi, tutto quel contesto contava poco, il "vero" pericolo prospettato agli italiani era solo il "disastro" che gli avversari avrebbero portato con le coppie di fatto e gli improbabili Pacs! E questo tam-tam si è ripetuto ossessivamente come il consulente guru americano suggeriva.

La campagna elettorale è stata poi "drogata" oltre che da una sovraesposizione mediatica ed un anticommunismo fuori tempo anche da mirabolanti promesse: meno tasse per tutti, abolizione dell'ICI, viaggi e zecchini d'oro per anziani e pensionati, insomma il paese di bengodi.

Alla fine, lo si è visto, qualche risultato è stato raggiunto. In quel marasma generale, infatti, il povero elettore, frastornato, sembrava quel personaggio che invece di osservare la luna guardava il dito che la indicava.

Come considerazione finale ci pare quanto mai attuale e vero il monito di Ilario di Poitiers, vescovo del V secolo: "Noi non abbiamo più un imperatore anticristiano che ci perseguita, ma dobbiamo lottare contro un persecutore ancora più insidioso, un nemico che lusinga, non ci flagella la schiena ma ci accarezza il ventre... non ci taglia la testa con la spada ma ci uccide l'anima con il denaro".

2 GIUGNO

FESTA DELLA REPUBBLICA FESTA DELLA COSTITUZIONE



BUON LAVORO AL NUOVO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA ITALIANA GIORGIO NAPOLITANO

(ED UN GRAZIE A CHI L'HA PRECEDUTO,
CARLO AZEGLIO CIAMPI)

Giorgio Napolitano (nato a Napoli il 29 Giugno 1925) è l'undicesimo Presidente della Repubblica Italiana (eletto il 10 Maggio 2006). In precedenza era stato Presidente della Camera dei deputati nella XI Legislatura (sostituendo nel 1992 Oscar Luigi Scalfaro che era salito al Quirinale) e Ministro dell'Interno nel Governo Prodi I, nonché deputato dal 1953 al 1996 e senatore a vita dal 2005.

PRINCIPI FONDAMENTALI

La Costituzione della Repubblica Italiana (stralcio)

Art. 1.
L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione.

Art. 2.
La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.

Art. 3.
Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Art. 4.
La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svol-

gere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società.

Art. 5.
La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali; attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo; adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Art. 83.
Il Presidente della Repubblica è eletto dal Parlamento in seduta comune dei suoi membri. All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato. L'elezione del Presidente della Repubblica ha luogo per scrutinio segreto a maggioranza di due terzi dell'assemblea. Dopo il terzo scrutinio è sufficiente la maggioranza assoluta.

Art. 84.
Può essere eletto Presidente della Repubblica ogni cittadino che abbia compiuto cinquanta anni d'età

e goda dei diritti civili e politici. L'ufficio di Presidente della Repubblica è incompatibile con qualsiasi altra carica. L'assegno e la dotazione del Presidente sono determinati per legge.

Art. 85.
Il Presidente della Repubblica è eletto per sette anni. Trenta giorni prima che scada il termine, il Presidente della Camera dei deputati convoca in seduta comune il Parlamento e i delegati regionali, per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica.

Se le Camere sono sciolte, o manca meno di tre mesi alla loro cessazione, la elezione ha luogo entro quindici giorni dalla riunione delle Camere nuove. Nel frattempo sono prorogati i poteri del Presidente in carica.

Art. 86.
Le funzioni del Presidente della Repubblica, in ogni caso che egli non possa adempierle, sono esercitate dal Presidente del Senato. In caso di impedimento permanente o di morte o di dimissioni del Presidente della Repubblica, il Presidente della Camera dei deputati indice la elezione del nuovo Presidente della Repubblica entro quindici giorni, salvo il maggior termine previsto se le Camere sono sciolte o manca meno di tre mesi alla loro cessazione.

Art. 87.
Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale. Può inviare messaggi alle Camere. Indica le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione. Autorizza la presentazione alle Camere dei disegni di legge di iniziativa del Governo. Promulga le leggi ed emana i decreti aventi valore di legge e i regolamenti.

Indice il referendum popolare nei casi previsti dalla Costituzione. Nomina, nei casi indicati dalla legge, i funzionari dello Stato. Accredita e riceve i rappresentanti diplomatici, ratifica i trattati internazionali, previa, quando occorra, l'autorizzazione delle Camere. Ha il comando delle Forze armate, presiede il Consiglio supremo di difesa costituito secondo la legge, dichiara lo stato di guerra deliberato dalle Camere. Presiede il Consiglio superiore della magistratura. Può concedere grazia e commutare le pene. Conferisce le onorificenze della Repubblica.

Art. 88.
Il Presidente della Repubblica può, sentiti i loro Presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse.

Non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura.

Art. 89.
Nessun atto del Presidente della Repubblica è valido se non è con-

trofirmato dai ministri proponenti, che ne assumono la responsabilità. Gli atti che hanno valore legislativo e gli altri indicati dalla legge sono controfirmati anche dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 90.
Il Presidente della Repubblica non

è responsabile degli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni, tranne che per alto tradimento o per attentato alla Costituzione. In tali casi è messo in stato di accusa dal Parlamento in seduta comune, a maggioranza assoluta dei suoi membri.

Art. 91.
Il Presidente della Repubblica, prima di assumere le sue funzioni, presta giuramento di fedeltà alla Repubblica e di osservanza della Costituzione dinanzi al Parlamento in seduta comune.

Incontro con Padre Sorge: la Chiesa ed il Referendum sulla riforma Costituzionale

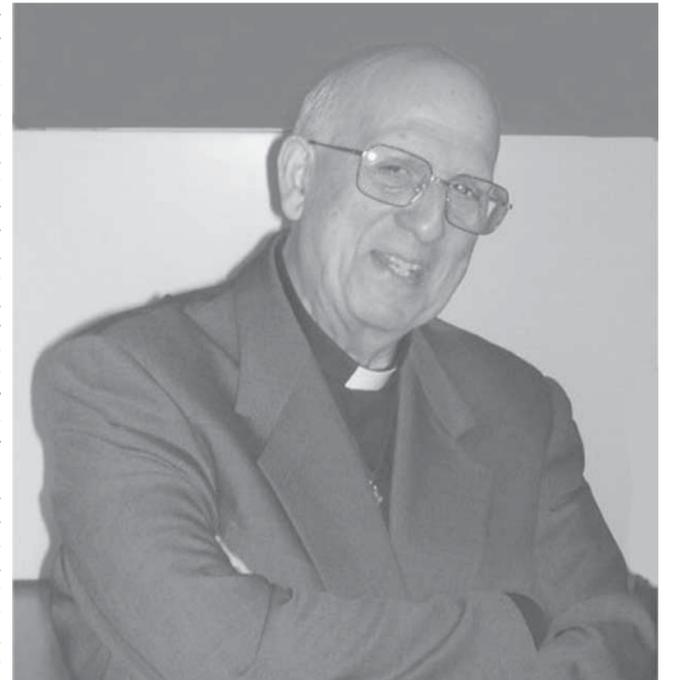
"L'EQUIDISTANZA DAGLI SCHIERAMENTI NON È NEUTRALITÀ"

La Commissione Pastorale Socio Politica Zonale della Vicaria di S. Pancrazio lo scorso 15 Maggio ha organizzato a Calcinate, a conclusione dell'anno Pastorale, un incontro con Padre Bartolomeo Sorge SJ per un approfondimento adeguato sulle riforme della Costituzione oggetto del prossimo Referendum.

Proponiamo una sintesi dell'intervento per capire il senso di questa riforma e votare con maggiore cognizione di causa.

...c'è un grosso problema oggi in Italia ed è che la democrazia è in crisi, tanto che si può parlare di una emergenza democratica. Vorrei iniziare questa riflessione citando Giovanni Paolo II, che nella "Centésimus Annus", ebbe a dire che per la Chiesa il sistema democratico è il modo migliore per costruire la "Città degli Uomini" perché assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di controllare i propri governanti e sia di sostituirli, se ne è il caso, in modo pacifico. Questo è accaduto nelle elezioni appena concluse che hanno visto il centrosinistra vincere, anche se di poco spingendo i commentatori a rappresentare un paese spaccato a metà. In realtà il confronto non è stato fatto tra due programmi differenti ma tra due modelli diversi di società, uno che si richiama ad una società solidale, equa, rispettosa dei diritti di tutti e l'altro al neo-liberismo cioè al "pensiero unico" che, secondo alcuni, domina il mondo dopo la caduta del comunismo. La Chiesa su questo ultimo punto dice no non è così, la caduta del comunismo è stata determinata dalla risposta sbagliata che questo ha dato ai problemi veri creati dal capitalismo ma questi problemi rimangono tuttora insoluti.

Ma se questa è la situazione perché oggi possiamo dire che la democrazia in Italia è gravemente ammalata? La risposta è: perché ha perduto l'anima. Infatti i valori morali di ispirazione etica sono l'anima della politica e se l'anima muore tutto marcisce. Pensate alle cose assurde che abbiamo visto in questi anni: scandali, corruzione, la caduta del senso della legalità che ha alterato il rapporto tra i diritti personali e l'esigenza del bene comune, le leggi approvate sono andate tutte in senso favorevole ai ceti medio-alti come aver tolto il falso in bilancio, aver abolito la tassa sull'esportazione illegale dei capitali, l'interesse per il nord ricco contro il sud povero. Questo è il portato della cultura neo-liberista a cui si ispira la Casa della libertà per cui i poteri forti hanno reso la nostra democrazia sempre più formale e sempre meno sostanziale. E pensare che contro questo stato di cose i Padri della nostra Costituzione furono preveggenti facendo una scelta precisa e fondamentale: la **democrazia rappresentativa**. Infatti per impedire l'affermarsi della "dittatura della maggioranza" e dei poteri forti gli elettori delegano a governare i propri rappresentanti parlamentari, coadiuvati però da una serie di organismi di



mediazione appositamente istituiti. Infatti il Presidente della Repubblica, la Corte Costituzionale, la Magistratura -selezionata in base ad un concorso-, non sono eletti dal popolo ma sono strumenti che scattano automaticamente quando è in pericolo la democrazia. Nella

legislatura appena trascorsa, per esempio, le leggi più importanti del Governo Berlusconi sono state tutte rinviare alle Camere dal Presidente Ciampi o dalla Corte Costituzionale. Alla luce del Magistero della Chiesa, analizziamo questi tre ar-



RUOTE PER TRATTORI BAZZOLI ERNESTO

BAZZOLI ERNESTO & C. s.n.c.
Via Erculiani, 140 - 25018 NOVAGLI DI MONTICHIARI (Bs) Tel. 030 964517 - Fax 030 9981748
www.bazzoli.net

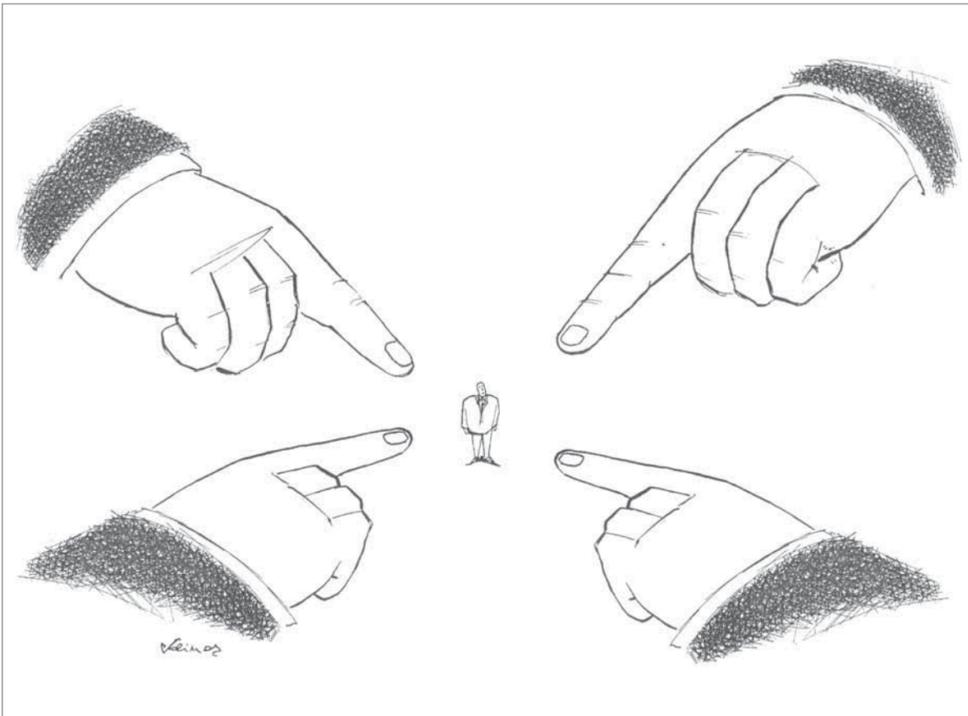
gomenti: 1. le cause più profonde dell'emergenza democratica; 2. il grande pericolo del populismo 3. che cosa fare per ricostruire un'Italia più moderna ripartendo dalla nostra Costituzione.

Cause dell'emergenza democratica. A) Logiche puramente economicistiche portano a stringere i legami con i poteri forti, che sono: l'economico e finanziario, il potere mediatico (televisioni e stampa), il potere scientifico e tecnico (eugenetica, fecondazione artificiale, embrioni ecc.). Questi poteri forti condizionano enormemente la politica che ne viene schiacciata e ciò, lungi dal garantire la libertà del mercato, genera forme di concentrazione e di monopolio che riducono al minimo la concorrenzialità, aumentando la divaricazione tra democrazia ed economia. La gravità della situazione evidenzia il limite dell'economia di mercato che pur essendo in grado di produrre ricchezza non ha gli strumenti per ripartirla in modo equo. Senza dubbio il socialismo non produceva ricchezza ma il capitalismo, che pure la produce, non ha gli strumenti per ridistribuirli in modo equo aumentando le sperequazioni tra ricchi e poveri. Deve allora intervenire la politica e un'etica che spinga a coniugare l'efficienza con la solidarietà.

B) il potere mediatico che manipola il volere del popolo e la produzione del consenso. La gente semplice che non ha capacità critica qualche "influenza" la subirà se è bombardata 24 ore su 24 con propaganda del tipo "di là ci sono i comunisti che hanno bollito i bambini, che sono contro la Chiesa, contro il matrimonio tra uomo e donna ecc.". Se poi il Presidente del Consiglio controlla, tra l'altro, tutte le televisioni è evidente che l'equilibrio democratico è stravolto.

C) potere scientifico e tecnico. Se si vuol far passare il principio che tutto quanto è tecnicamente possibile si può fare, trascurando l'etica, è evidente che l'uomo diventa uno strumento e non il fine e passano in secondo ordine la vita e la dignità, soppiantate solo dalla salute. Allora tutto è possibile dall'aborto all'eutanasia.

Parliamo ora di un altro rischio per l'anima della democrazia: il **populismo**.



Il populismo è il comportamento di chi eletto dal popolo, non accetta mediazioni ed evita i meccanismi del dialogo (es. la concertazione), ritenendoli perdita di tempo, e non tiene conto della minoranza riducendo il Parlamento a cassa di risonanza del governo. E' il caso della modifica della Costituzione oggetto del Referendum, proposta dai quattro "saggi" di Lorenzo: hanno deciso a colpi di maggioranza e "fiducie", senza discussione. Imponendo questa loro visione perché "eletti dal popolo". Populismo, dunque: cioè l'applicazione in senso formale del rapporto maggioranza-opposizione con delegittimazione di quest'ultima. Il populismo, in ultima analisi, disgrega la democrazia rappresentativa e la politica viene delegittimata.

Ultimo punto: cosa fare per **ricostruire in Italia una democrazia adulta ripartendo dalla Costituzione**. Il problema si risolve facendo **unità nel rispetto delle diversità e pluralità**. Il bambino per definizione è immaturo, vuole tutto per sé e non tiene conto degli altri, quando sarà adulto, se maturerà ne terrà conto. Una città, una nazione razzista ed egoista è im-

matura. Al contrario Togliatti, De Gasperi, Dossetti, Ugo La Malfa, Nenni, cioè personaggi con una forte caratura ideologica, divisi su tutto, sono riusciti a darci una Costituzione i cui primi dieci articoli sono l'unità di tutti gli italiani intorno a valori fondamentali. Avevano trovato una **radice etica comune** che li ha resi uniti nella diversità: **era nata una democrazia matura**.

Nella nostra Costituzione vigenti i **valori comuni** ci sono già: la dignità del lavoro, il primato della persona umana, i diritti inviolabili all'eguaglianza, alla libertà, alla partecipazione, la famiglia fondata sul matrimonio (art. 29), il diritto dei genitori ad istruire i bambini, il diritto alla tutela della salute, la libertà religiosa, il ripudio della guerra.

In questo ambito è risolvibile, come esempio, anche l'enfaticizzato problema "pacs". Ripartire dalla Costituzione vuol dire respingere decisamente nel Referendum del 25 giugno la Riforma costituzionale approvata nel novembre 2005 con i soli voti della maggioranza. In caso contrario non potremo più, come è necessario fare, rimodernarla. Dobbiamo dirlo chiaramente che è falso affermare che la "devolution" non intacca la prima parte della Costituzione perché, qualora approvata nel referendum, nasceranno cittadini di serie A e cittadini di serie B, Regioni di serie A e altre di serie B. Gli italiani non sarebbero più tutti uguali e si metterebbe in discussione l'unità della nazione intaccando gli artt. 3 e 5 della prima parte della Carta Costituzionale. Con la "devolution", infatti, lo Stato centrale affida alle

Regioni scuola, sanità e polizia locale e inoltre altera l'equilibrio dei poteri con la riduzione delle prerogative del Presidente della Repubblica (confinato a semplice figura decorativa non potendo più sciogliere le Camere, nominare il premier, concorrere alla nomina dei ministri). Il risultato sarà di incidere l'unità nazionale e l'uguaglianza dei cittadini. Questa appena rappresentata è la chiave di lettura per capire ciò che potrebbe succedere se al prossimo Referendum vincessero i SI. Non ci deve essere nessun dubbio, quindi, nel **votare NO** a questa riforma.

Ecco perché il Magistero della Chiesa, rimanendo sul piano etico-religioso, esprime un giudizio obbiettivo sulle due culture politiche oggi in campo in Italia e questo senza essere vicini ad un partito o l'altro, ma, deve essere chiaro che l'equidistanza tra gli schieramenti non è neutralità tra le loro filosofie politiche.

Quanto ai cattolici, in particolare, per dare un'anima etica alla democrazia, devono svolgere un ruolo di mediazione e di dialogo con tutti, impegnarsi anche in ruoli di frontiera, usare tutti gli strumenti democratici a disposizione perché una certa visione della vita si realizzi, ma democraticamente e non confessionalmente devono trovare le ragioni laiche per tradurre la luce che viene dalla loro Fede sui valori fondamentali e per raggiungere questo scopo devono essere professionalmente preparati. Non basta essere santi per essere bravi politici. In sintesi: dovere della formazione.

(Sintesi a cura della Redazione)

I GIOVANI E LA MUSICA

In questo secondo numero, "La Brughiera" ha inteso dare voce ai giovani del nostro territorio, alle loro passioni ed alle loro difficoltà. Tra i tanti temi che li riguardano ed interessano abbiamo scelto la musica; riteniamo infatti che la musica sia un ottimo strumento di aggregazione e che i nostri paesi abbiano solide esperienze nel merito da offrire ai giovani concittadini.

Nelle righe che seguono presentiamo quindi tre casi, ovvero tre modi di vivere la musica: classica, bandistica, rock. Ne abbiamo parlato rispettivamente con Michele Piacenza, 22 anni, maestro di flauto e studente di Ingegneria a Brescia; con Mariachiara Salvi anche lei ha 22 anni, e frequenta Filosofia a Milano; con Andrea Cogno, 25 anni, che è "passato" dall'altra parte, dato che insegna materie tecniche all'ITC "Don Milani". Nel prossimo numero daremo spazio alle notizie pubblicando un contributo già inviatoci da un giovane concittadino.



MICHELE ed il flauto

Lo scorso venti marzo la mia piccola esperienza nel mondo della musica, la musica vista dalla parte di chi suona per essere ascoltato, si è arricchita. E in uno dei modi a cui un cittadino di Montichiari meglio non potrebbe ambire: era l'occasione del tributo a Mozart e io ho suonato sul palco del Teatro Sociale. E non solo...

Ho realizzato un sogno. Tredici anni fa vedevo, in occasione del saggio finale della Scuola d'Archi Pellegrino da Montechiaro, tanti bambini o ragazzi appena più grandi di me, che si succedevano su quel magico palco: suonavano, suonavano bene, riuscivano a non farsi tradire dal *timor panico*: li ammiravo. Io allora possedevo nient'altro che poche nozioni di propedeutica; da qualche mese avevo già deciso che avrei imparato a suonare il flauto traverso, ma quella sera promisi a me stesso che prima o poi al Sociale ci sarei tornato per suonare con coloro che quella sera di giugno mi ebbero così tanto suggestionato. Prima o poi... Complice l'annoso processo di restauro del teatro che sarebbe cominciato di lì a pochi mesi (manco a dirlo!), vedevo il mio progetto slittare di saggio finale in saggio finale, e vedevo tanti amici lasciare la scuola, per motivi diversi che non mi sento minimamente di voler giudicare. In tutta franchezza, per quel che mi riguarda non penso di aver

mai avuto la ferma decisione di abbandonare lo studio della musica. Ora, ad un anno e mezzo dal conseguimento del diploma al conservatorio di Mantova, per suonare anche mezz'ora son costretto ad incastrare tra loro i miei impegni, e ogni tanto mi chiedo: *perché?* Vorrei estrarre una risposta non banale, ma alla fine la più solenne o altisonante delle proclamazioni finirebbe per essere *perché mi piace*.

Scontato? Per nulla. A nove anni mi piaceva cavare anche dalla sola testata del flauto qualcosa che potesse esser chiamato "suono", ora a ventidue anni capisco che la musica è un ottimo canale tra il "talento" inteso come l'interiorità dell'individuo e chi ascolta: fermo restando che chi suona è al momento stesso la prima persona che ascolta la sua musica. Allora la domanda potrebbe parere banale: è più importante far musica per sé o per gli altri? Prima uno, poi l'altro: è un po' come la parabola dei talenti, per intenderci. E questo lo comprendo meglio quando mi trovo insieme ai miei amici o coetanei e la musica che scorre da una comunissima autoradio non è propriamente quella che suono io, la classica. Ed è in momenti come questi che vedo persone molto differenti per indole, abitudini e comportamenti emozionarsi ed automaticamente accompagnare con la propria voce un pezzo inconfondibile fin dalla

sua prima nota e che non potranno mai scordare. E non un solo genere, ma tanti: ovviamente cantano per sé, per enfatizzare il loro piacere di ascoltare bella musica, e contemporaneamente cantano per fare musica: cantano senza il minimo timore di sbagliare le parole o le note perché l'importante è dimostrare a se stessi che una canzone o una musica così bella non è stata ancora dimenticata e non lo sarà almeno per un po' di tempo a venire. Allo stesso tempo cantano anche per me anche se non lo sanno perché, molto semplicemente, mi trasmettono entusiasmo.

Questo è l'obiettivo per cui mi piacerebbe lavorare con la mia musica: saper trasmettere entusiasmo con la stessa facilità. Con le complicazioni del caso, però! Nonostante sia attirato da diversi stili musicali, quello a cui sono più affezionato rimane la musica classica, uno stile ancora molto rispettato dal nostro habitat culturale, ma decisamente svuotato delle attenzioni che anni fa ne sancivano un'*auctoritas* indiscutibile. Mi consola però ricordare che il più delle volte, questa crisi di consenso è dovuta al pregiudizio che la classica crea attorno a sé a causa della sua scarsissima visibilità. Questo è giusto il mio sentimento quando terminata un'esibizione, vedo un mio coetaneo mostrare apprezzamento ed approvazione per quel che ho fatto. E mi sento meno solo, anche se so perfettamente che la considerazione che avrei potuto avere da giovani come me se avessi scelto di suonare in un complesso rock sarebbe stata decisamente maggiore. Per contro, mi rendo conto anche che la conoscenza della musica classica è capace d'ingenerare un amore nei propri confronti che il più delle volte è un vero e proprio slancio verso la conoscenza di altri stili. Ed è uno stimolo che ho riscontrato oltre che in me stesso, anche in altri miei amici che hanno frequentato la mia stessa scuola di musica, la scuola d'archi Pellegrino da Montechiaro appunto, e che anche dopo molti anni tengono molto a caro quello che hanno imparato.

In particolare, secondo me, la conoscenza di uno strumento musicale rappresenta il viatico migliore ad un approccio con la musica a tutto tondo e soprattutto costituisce una vera e propria educazione al suo ascolto. Io studio il mio strumento da tredici anni a questa parte e alla Scuola sento di dover tanto: sia per la conoscenza della musica, sia per i risultati ottenuti, ma soprattutto per le inestimabili risorse umane che mi hanno sostenuto. **In molti hanno creduto in me**, anche quando non potevo ricambiare con i risultati dei miei studi e sono molto contento solo al pensiero che il buon esito della mia esperienza con loro abbia, anche se si dovesse trattare di poca cosa, ripagato la loro fiducia. Devo inoltre dire di avere avuto l'immenso piacere, il privilegio non comune a tutti gli iscritti della Scuola, di aver conosciuto il fondatore, il professore Hans Dohn quando ancora era in vita. Il professore non era di Montichiari, abitava a Casalmaggiore ma era nativo di Maggona in Germania. Veniva tutti i giorni alla Scuola, che volle qui a Montichiari in onore di Pellegrino da Montechiaro, uno dei padri del violino moderno, perché amava la musica degli archi. Sessanta chilometri ad andare e sessanta a tornare senza chiedere nulla ma sempre pronto a dare qualcosa: un sorriso, prima di tutto. E così piacerebbe fare anche a me, per la gratuita gioia di esibirmi davanti ad un pubblico benevolmente predisposto che non intendo minimamente deludere, ma arricchire con l'ascolto di ciò che posso dare: come recentemente mi è capitato di fare, in occasione del primo incontro tenuto sulla Divina Commedia di Dante dalla *Banca del tempo*, associazione culturale senza fini di lucro al suo debutto nel panorama culturale montechiarese. Come forse non sarò riuscito a fare totalmente al teatro Bonoris qualche giorno fa, ma so certo che il sogno che ho realizzato era decisamente molto di più di ciò che molto tempo fa avrei sperato.

Per me stesso.

"LA BRUGHIERA DEI CITTADINI"

Direttore responsabile: Mario Cherubini - 339 4693778 - E-mail: dichiar@numerica.it
Editore: Associazione Cittadini per l'Attenzione - Piazza Treccani degli Alfieri, 24 - 25018 Montichiari
E-mail: brughiera@cittadinimontichiari.it - Sito internet: www.cittadinimontichiari.it
Redazione: Stefania Mosconi, Basilio Rodella, Matteo Tagliani, Erica Vinay, Daniele Zamboni.
Hanno collaborato in questo numero: Gianmario Andrico, Silvano Agosti, Maria Bacchi, Mons. Franco Bertoni, Fernanda Bottarelli, Andrea Cogno, don Pierino Ferrari, Rosanna Ferraroni, Flavio Marcolini, Mario Pesce, Michele Piacenza, Sergio Piotti, Paolo Reboni, Mariachiara Salvi, Lina Tridenti, Laura Zamboni.
Fotografie: BAMSphoto Rodella - Montichiari (Bs)
Stampa: Grafiche Tagliani - Calcinato (Bs).
Distribuzione gratuita: invio postale alle 7500 famiglie di Montichiari - 2500 copie distribuite nei comuni di Calcinato, Carpenedolo, Castenedolo, Ghedi.
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 10 giugno 2006

Per le inserzioni pubblicitarie: tel. 030 9636458

**MARIACHIARA
ed il sassofono**

Suono il sassofono da 9 anni. A volte mi capita di sforzarmi a sfogliare i ricordi dei miei vissuti d'infanzia: cerco di farmi venire in mente quando e come mi sono innamorata del sassofono, ma non riesco mai a ritrovare delle immagini o delle emozioni che mi soddisfino. Ammetto che vagheggio e sosto volentieri in questo cercare a ritroso. Forse perché mi piace pensare al fatto che nella mia famiglia la musica non ha mai interessato particolarmente, quindi è una passione che non mi è stata proposta o consigliata, ma io l'ho desiderata, io me la sono scelta. E poi sono pazza dell'aspetto del sassofono! Non ho dubbi che da bambina mi sono innamorata della sua sinuosa forma a pipa, della laccatura dorata. Ricordo che da bambina mi piaceva anche il flauto a traverso: mi attraeva l'idea di suonare uno strumento, ma rimaneva un'idea, una specie di fantasticheria. Poi un mio compagno di classe, che suonava il clarinetto, mi suggerì di provare la scuola di musica della Banda ed io seguì il suo consiglio. E così iniziai; accorgendomi un po' alla volta che la musica diventava sempre più una buona compagna di vita. Un giorno poi - a casa, era l'inizio delle vacanze estive e mi stavo lavando i denti - *eureka*, come una bolla che scoppia e diffonde il suo contenuto, mi sono chiesta: "ma perché non frequentare il

conservatorio?". Non ci avevo mai pensato prima di quel momento. Il pensiero era arrivato come un colpo di fulmine, prima non c'era e adesso sì. Prima al di là della soglia, ora al di qua. In mezzo: la soglia, il varco che apre ma non ha dimensione. Insomma, nessun percorso intermedio: prima non c'era il conservatorio, ora c'era. E -cavolo- se faceva la differenza! Ora avevo una meta, un sogno di cui prendermi cura e che mi dava un'identità. E per un po' mi ero gonfiata in questa identità, cullando quel nuovo bel sogno affascinante. Poi mi sono risvegliata dal sonno e mi sono mossa per avvicinarmi alla meta. Così ora sono finalmente entrata in conservatorio (da novembre '05) e sono iscritta al terzo anno. E contemporaneamente studio filosofia all'università degli studi di Milano. Per parecchio da piccola il mio sogno nel cassetto è stato diventare veterinario, poi ho capito che era altro ciò che si confaceva davvero a me: la musica mi pare molto familiare alla filosofia (un po' come tutta l'arte, seppur la musica sia la mia prediletta). C'è una familiarità all'*origine*, da cui filosofia e musica (e arte) partono. Mi pare le nutra il comune desiderio/bisogno originario di svelare una certa patina di certezze acquisite per cercare un nucleo *vivo*. E probabilmente è la stessa curiosità per un nucleo vivo che poi rende la musica parte integrante dei gusti e quindi della fisionomia della per-

sonalità di un giovane. Non a caso di solito, quando sto conoscendo un coetaneo, una delle prime domande che mi viene da rivolgergli è quella sulla musica che ascolta. Evidentemente sentiamo che la musica ci identifica e a volte dice di noi molto più di quanto saremmo capaci di spiegare con una descrizione puntuale: coglie un "non so che" di profondo e vivo e ulteriore e, in qualche modo, dà pure a chi la ascolta il suo stesso alone di "non so che", di eccedenza. Come se tra la musica e l'ascoltatore si istituisse una relazione di complicità privilegiata. E quindi come se, parlando della propria musica preferita, si svelasse meglio qualche piega del proprio profondo: quasi che si dicesse "ehi, guarda che io sono lì, sono fatto di quella 'cosa' lì".

La Banda fa un servizio prezioso al paese, perché dà a tutti la possibilità di avvicinarsi alla musica in modo facile e immediato: la scuola -fornendo agli allievi gli strumenti- libera le famiglie dalla naturale perplessità per il prendersi l'impegno dell'acquisto e inoltre costituisce un ambiente familiare e socievole, dove si sta bene e si è accolti. Sono un po' di anni che mi dò da fare per la Banda. È stato naturale: il mio carattere mi ha guidata e poi era bello poter dare il mio contributo ad una realtà in cui credevo. D'altra parte chi -quando ero ancora piuttosto piccola- mi aveva invitata dalla parte degli "attivi" aveva fiutato bene. Abbiamo fatto dei bei lavori, talvolta accompagnati a delle non insignificanti fatiche, che -oltre alla naturale soddisfazione e gratifica personale- mi hanno cresciuta, mi hanno reso più disinvolta nelle relazioni. Spesso non c'era da dormire sugli allori o da crogiolarsi in timidezze: bisognava muoversi e metter da parte l'imbranataggine, avere mani svelte e cervello sveglio. Ricordo con affetto i primi tempi, in cui ero appena passata di grado: da allieva della Mini-banda a membro della Banda grande. Ero molto fiera di me, mi sentivo investita di un ruolo impegnato e serio. Quando c'erano i servizi imbracciavo la bici, sax legato al portapacchi (che sporgeva

sempre pericolosamente dai lati), seria divisa blu e grigia, sfrecciavo per le vie e mi sentivo proprio importante. E mi guardavo con un occhio esterno, contemplando soddisfatta come ero cittadina rispettabile e socialmente rilevante. Il gruppo, lo stare insieme, il condividere l'esperienza di fare un servizio per il paese, l'unione tra noi, le amicizie, le risate, l'entusiasmo, la stanchezza condivisa, la passione comune: questo è il bello della Banda, che si fa musica e si fa insieme, che quando si suona insieme ci vuole equilibrio, armonia, che a volte bisogna suonare piano per lasciar spazio ad altri, anzi a volte bisogna suonare il meglio possibile per far emergere gli altri, che si cerca di essere un unico respiro, un unico flusso.

Giovani e paese: i rapporti con il mio paese e la vita sociale. Dopo 5 anni di liceo a Brescia e un anno, in cui mi ero trasferita a Milano per l'università, sono quasi 2 anni che invece ho ripreso posto fisso a Montichiari. Da quest'anno collaboro come catechista con la mia parrocchia di Borgosotto e l'anno scorso ho avuto occasione di mettermi in lista per le elezioni amministrative: esperienza molto costruttiva che mi ha fatto appassionare alla causa e affezionare al mio paese. D'altra parte il precedente periodo di distacco mi ha fatto bene, perché mi ha permesso di apprezzare di più le bellezze del vivere qui. Specialmente l'anno a Milano mi ha dato uno sguardo ripulito, che ora mi fa vedere più distintamente: ora mi gusto molto di più le piccole vie poco aggredite dal traffico e dai rumori, gli spazi non troppo affollati, i luoghi dove da bambina e da adolescente ho giocato. Ma soprattutto mi piace incontrare e intrattenermi anche per due parole -un piccolo contatto- con amici o conoscenti che non vedevo da tempo: mi diverte questa intromissione reciproca. Mi piace ascoltare la voce *che fanno* e vedere le loro espressioni, ritrovare tratti rimasti uguali nel tempo e poi scoprirne di nuovi. Scrutare cosa pensano di questa inattesa intromissione.

**ANDREA COGNO
e l' "Art disorder"**

Il progetto **artdisorder** nasce, nel 2000 con il nostro primo demo cd "Circle of the sun" e con precise idee sul tipo di approccio da dare a quella che (ancora oggi) stiamo cercando di rendere la nostra professione, ossia quella del musicista. Abbiamo subito cercato di svolgere un lavoro "professionale", con molte ore di prove e moltissimi concerti tenuti in giro per tutto il nord Italia. La nostra crescita, è stata graduale e continua e ci ha permesso di ottenere, nel nostro piccolo e nel contesto culturale in cui viviamo, risultati soddisfacenti. Abbiamo infatti registrato due promo cd ("Circle of the sun" e "Sounding Colours"), un singolo con un importante produttore inglese ("Fallen" ai Greistoke Studios di Londra) e un full lenght album ("anoplogaster cornuta", pubblicato per Jestra) che hanno sempre ottenuto ottimi riscontri e consensi dalla critica specializzata (altre info su www.artdisorder.net).

Il genere che proponiamo è un mix di emcore, dark e hardcore, con innesti di elettronica e questo, purtroppo, è il vero problema: l'ambiente socio-culturale in cui viviamo, infatti, è molto povero di conoscenze musicali approfondite e la mentalità che ancora oggi risiede nell'ascoltatore medio è spesso restia all'ascolto, inteso come analisi interessata e costruttiva di una qualsiasi melodia. Non parlo di Montichiari in quanto tale (che comunque è un paese che non ha mai smentito questa mia teoria) ma dell'Italia in generale: dopo anni di concerti e di incontri con altre band o addetti ai lavori posso dire con cognizione che ciò di cui mi sto lamentando vale, più o meno, per tutte le località del Bel Paese. Il discorso è riassumibile in pochi concetti fondamentali:

- la cultura musicale italiana è legata da sempre alla musica melodica, e non a quella rock;
- le proposte che vengono spinte e pubblicizzate sono (tranne in rari casi) legate sempre a questo tipo di genere musicale e non ci sono gli interessi ad andare oltre;
- pochissime sono le persone, da noi, veramente interessate ad una ricerca ed a uno sviluppo del concetto musi-

cale, inteso senza limiti ne preconcetti che invece sono ben radicati nella mente delle persone. **Per questo spesso i ragazzi che amano davvero la musica cercano delle vie alternative** alla proposta patinata, ripetitiva e priva di spunti che viene loro propinata da radio e tv. Da qui l'interesse per l'underground, ossia quel sottobosco culturale in cui vari tipi di passioni possono coniugarsi liberamente creando un intreccio di emozioni condivise tra i fruitori. Il mio potrebbe sembrare il discorso di una persona che ha interessi in merito, e quindi viziato. Se vogliamo però andare oltre la musica rock (metal, indie, alternative o d'avanguardia) e sottolineare l'ignoranza musicale dei nostri concittadini mi permetto di citare un esempio per me particolarissimo: Montichiari è la città natale di Paolo Battaglia, che oltre ad essere un amico è per me un grandissimo esempio da seguire. Oggi Paolo è un cantante lirico professionista ad altissimi livelli (alla faccia delle sue "origini" punk e di chi diceva che i punk non avevano niente da dire), ma resta praticamente sconosciuto a Montichiari, e, nonostante abbia cantato nei teatri più importanti del mondo qui non si è potuto esibire che al Cinema Teatro Gloria. Che dire altrimenti del "pieno assoluto" che si registra durante serate di jazz in cui i musicisti (indiscutibilmente talentuosi) propongono un repertorio "non usuale"? Nell'arco di una mezz'oretta restiamo i soliti noti all'ascolto, mentre gli altri se la sono svignata. Credo che l'unico modo per andare avanti sia continuare imperterriti la nostra battaglia contro il muro dell'indifferenza. La "violenza" estetica (violenta può essere tranquillamente una chitarra acustica) con cui la musica underground cerca di comunicare certi disagi è l'unico modo che molti di noi hanno per esprimere i propri sentimenti, la propria rabbia, la voglia di essere ascoltati. Non è "solo rumore", non "porta alla droga" come molti (giovani-vecchi o adulti-vecchi che siano) mi rinfacciano ogni qualvolta si tenti di impostare una discussione costruttiva con loro. Può essere rock, metal, indie, pop, lirica, jazz, teatro, cinema, danza ma resta l'unica via per l'espressione della propria personalità. **A cui non rinunceremo mai.**

**A MONTICHIARI
"Scuola d'Archi Pellegrino
da Montechiaro"**

Tratto da "Note d'Archi", bollettino per i soci prodotto lo scorso anno dal direttore della Scuola.

La Scuola d'Archi "Pellegrino da Montechiaro" è un'associazione culturale-musicale senza scopo di lucro, apolitica, regolarmente costituita con atto notarile nel 1978 per volontà del prof. Hans Dohn, che ha svolto la funzione di Direttore artistico fino al 1997. Dal momento della sua costituzione l'attività educativo-didattica della Scuola, tesa non solo alla diffusione, ma anche alla formazione di una cultura musicale, si è gradualmente potenziata e sviluppata fino a raggiungere un notevole numero di allievi, ragazzi e adulti, ai quali viene impartito l'insegnamento teorico-pratico finalizzato all'uso degli strumenti musicali e all'educazione della voce con il canto. L'Accademia si avvale di insegnanti diplomati al conservatorio e di un Direttore artistico, il M° Giacomo Bellini, che con professionalità ed esperienza ne coordina l'attività didattica. I docenti possiedono competenze tali da essere in grado di preparare gli allievi a sostenere gli esami, in qualità di privatisti, al conservatorio. A questo proposito è doveroso far presente che a Settembre del 2004 uno di essi che ha sempre frequentato la Scuola d'Archi si è diplomato in flauto traverso ed un'altra allieva ha superato la prova d'esame di compimento inferiore (V° anno) di pianoforte. Altri allievi nel corso di questi anni hanno perseguito risultati lodevoli nei concorsi provinciali piazzandosi sempre ai primissimi posti. Oltre ad impartire lezioni di musica l'Accademia organizza seminari e allestisce saggi e concerti i cui protagonisti non sono soltanto gli allievi, ma anche gli insegnanti stessi ed altri artisti prestigiosi (come da programma che segue).

La scuola ha sede in Piazza Teatro 21/22 Tel.030 9962377 - e-mail: scuoladarchi@libero.it

Anno scolastico 2005/2006:
Allievi iscritti 120
Direttore: M° Giacomo Bellini

Docenti:
M° Valeria Sinico: Pianoforte e Propedeutica Musicale
M° Michela Tononi: Violino
M° Mara Martinelli: Flauto
M° Giampaolo Perati: Chitarra Classica
M° Giuseppe Leali: Chitarra classica e moderna
M° Mauro Sereno: Basso
M° Cristian Burlini: Chitarra Classica e Solfeggio
M° Dario Bonetta: Basso
M° Pietro Campi: Chitarra classica
M° Arabella Cortese: Canto
M° Cetti Schinocca: Pianoforte
M° Stefano Festa: Chitarra
M° Lamberto Ferrari: Batteria
M° Antonio Prencipe: Pianoforte Jazz
M° Giacomo Bellini: Pianoforte

**A CARPENEDOLO
"Associazione Accademia
Musicale A. Vivaldi"**

Fondata nel 1982 con la denominazione "Associazione Musicale A. Vivaldi" col fine specifico della divulgazione della cultura musicale senza scopo di lucro, già dal primo anno ha riscontrato un vivo interesse fra la cittadinanza carpenedolese, divenendo ben presto un centro di attrazione anche per i paesi limitrofi. La nuova denominazione di "Associazione e Accademia Musicale A. Vivaldi" evidenzia la peculiarità di questa organizzazione che si è sempre valsa del contributo personale gratuito dei vari consiglieri e Presidenti, dal primo Livio Pellegrini ai successivi Luciano Mondini e Amatore Bolzoni, nonché dei Direttori dell'Accademia M° Mario Tononi e M° Giacomo Bellini. L'attività didattica viene svolta attraverso corsi teorici e strumentali permettendo l'avvicinamento alla musica di persone di ogni età, partendo dalla primissima infanzia (4 anni); la frequenza è stata ogni anno crescente, tale da poter vantare un numero costante di oltre 100 studenti, partecipanti ai vari corsi di Pianoforte, Violino, Chitarra, Flauto, Batteria, Basso, Armonia, Storia della musica, Canto, Teoria e solfeggio, Propedeutica Musicale e Musica d'insieme. Lezioni di "Educazione all'ascolto" sono tenute anche presso scuole pubbliche. Alcuni degli studenti che hanno frequentato i corsi nei vari anni hanno già ottenuto il diploma presso i Conservatori Statali e sono avviati ad una soddisfacente carriera musicale, altri possono comunque dire di aver soddisfatto ad un personale desiderio di cultura. All'insegnamento è sempre stata affiancata l'organizzazione di importanti stagioni concertistiche che hanno visto esibirsi Artisti di livello nazionale ed internazionale e la partecipazione di un pubblico sempre più numeroso, tanto da poter affermare che nei 23 anni di storia dell'Associazione oltre 10.000 persone hanno potuto avvicinarsi alla musica proposta dalla "Vivaldi". La Scuola ha sede presso l'Istituto Girelli in via Ceresara, 27. Tel. 030 969453

Anno scolastico 2005/2006:
Allievi iscritti: 115
Direttore: M° Giacomo Bellini

Docenti:
M° Valeria Sinico: Pianoforte e Propedeutica Musicale
M° Michela Tononi: Violino
M° Lidia Stefani: Flauto
M° Mara Martinelli: Flauto
M° Stefano Festa: Chitarra Classica
M° Marco Tafelli: Chitarra Moderna
M° Giampaolo Perati: Chitarra Classica
M° Giuseppe Leali: Chitarra classica e moderna
M° Mauro Sereno: Basso
M° Lamberto Ferrari: Batteria
M° Luca Tononi: Pianof.,Solf., Armonia e musica d'insieme.
M° Cristian Burlini: Pianoforte e Solfeggio
M° Giacomo Bellini: Pianoforte

Scuola di Musica della Banda "Carlo Inico"

Anno scolastico 2005/2006:
Allievi iscritti: 50
Insegnanti: 7

Materie:
propedeutica e solfeggio, flauto, clarinetto, sassofono, corno, tromba, trombone, flicorno, basso tuba, percussioni, piano jazz, improvvisazione jazz, basso elettrico, musica d'insieme (mini-banda)

Attualmente 3 strumentisti sono anche allievi del conservatorio Luca Marenzio di Brescia

sede: via Mantova 180, dietro al Daps bar numeri
tel: 030 9961675 oppure 333 221876



Problematiche "Comuni" nella Brughiera... e pallavolo a Montichiari

DISCARICHE, TERRITORIO ED... ENTRATE COMUNALI

La vicenda dello scontro avvenuto poche settimane fa tra il patron del volley monteclarense Marcello Gabana ed il sindaco Rosa, primo cittadino di Montichiari, è giunta addirittura sui quotidiani nazionali, tramite le interviste rilasciate alla "Gazzetta dello Sport" dall'imprenditore della holding che comprende la Gabeca, la Grandi & Gabana, la Gedit ed altre ditte che qualificano lo stesso, cittadino di Calcinato, come un uomo d'affari a tutto tondo. Presidente da alcuni anni della pallavolo (ora Paradiso, prima Gabeca e Bossini) a suo tempo socio nell'impresa sportiva di mister Baratti, ha nel territorio della brughiera attività estrattive di cava. La sua "buca", ormai cava cessata, è per l'appunto sotto la sigla Gedit e su tale superficie è disegnato un nuovo

progetto di "Discarica di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi, non tossico nocivi"; l'area è a nord della Goitese, proprio dietro verso est alla cessata discarica denominata "Pulimetal". Gabana ha minacciato di abbandonare Montichiari e molti hanno voluto intendere la sua minaccia di traslocare squadra e campionario a Brescia o addirittura a Milano, spostando la squadra di più alto livello (A1 del volley nazionale) dal Palageorge ad altri palazzetti, come un gesto di rabbia per un presunto sgarbo proprio in merito all'autorizzazione sulle discariche. In breve, mentre Montichiari esprimeva (con lettera a sola firma di un assessore recapitata alla Regione) un sostanziale assenso all'apertura di un nuovo impianto di smaltimento per il Gruppo Si-

stema (gruppo operante dalla Fascia d'Oro a Vighizzolo), dall'altro emanava una delibera di diniego alla Gedit con allegato motivazioni tecnico urbanistiche. La lettura è forse maliziosa e lo stesso Gabana non l'ha mai esplicitata, ma è certo che abbia più volte affermato che l'amministrazione di Montichiari agisca con due pesi e due misure nei rapporti con le società sportive della cittadina, tenuto conto che Sistema è la ditta sponsor del calcio locale che ha anche omaggiato il Comune con la realizzazione di "Montichiarello" impianto sportivo calcistico posto nei pressi del palazzetto ove gioca il volley. Che poi il Comune sia pure in debito economico verso la pallavolo (mutui non rimborsati) è cosa a corollario dell'intera faccenda. Insomma: affari e sport

vanno amministrati assieme – pare dire Gabana – mentre la politica si divide tra l'indifferenza stizzosa verso la "Paradiso" (Rosa e colleghi di Giunta) e la richiesta di non concedere alcuna autorizzazione ad alcuna ditta per aprire nuove discariche (minoranze consiliari). Del resto il parere comunale in proposito ha solo valore politico consultivo, dato che compete alla Regione il potere autorizzativo, la Provincia ha alcune deleghe programmatiche al proposito nonché il compito di vigilanza tecnico amministrativa, mentre all'Agenzia Regionale (ARPA) compete il controllo sanitario. Questo è il quadro ma mentre andiamo in stampa girano voci che danno per ricomparsa la questione Gabana-Rosa. Su quali basi non ci è ancora dato sapere, comunque il "Paradiso" pare resti al Palageorge. Intanto però una cosa è chiara, Gabana avrà anche pensato di abbandonare la brughiera ma non di abbandonare la pallavolo ed il contratto col mitico allenatore Julio Velasco è il miglior segnale della potenza e degli obbiettivi di mister Gabeca.



I rifiuti: una fonte di reddito? Possono i Comuni abbandonarla?

Come funziona il business economico verso il Comune? Di solito le ditte che hanno inoltrato domanda di autorizzazione ad aprire discariche controllate sul territorio, ritengono di dover ottenere il parere positivo pur consultivo del Comune competente anche tramite un preciso coinvolgimento economico, ovvero rendendosi disponibili a dare un congruo contributo una tantum ed una quota fissa o percentuale sul prezzo di smaltimento praticato agli utilizzatori, privati o pubblici che siano. In pratica miliardi di lire sono ad esempio entrati nelle casse monteclaresi (come di Calcinato e Castenedolo) sotto forma di contributi da attività di discarica che vanno a sommarsi ai contributi da attività estrattiva. Il bilancio di Montichiari è condizionato in maniera assoluta da tali entrate se si pensa che equivalgono mediamente ad una cifra praticamente uguale alle entrate annue da ICI (3,71 mil € le discariche, 3,72 mil € l'ICI), ma ci sono

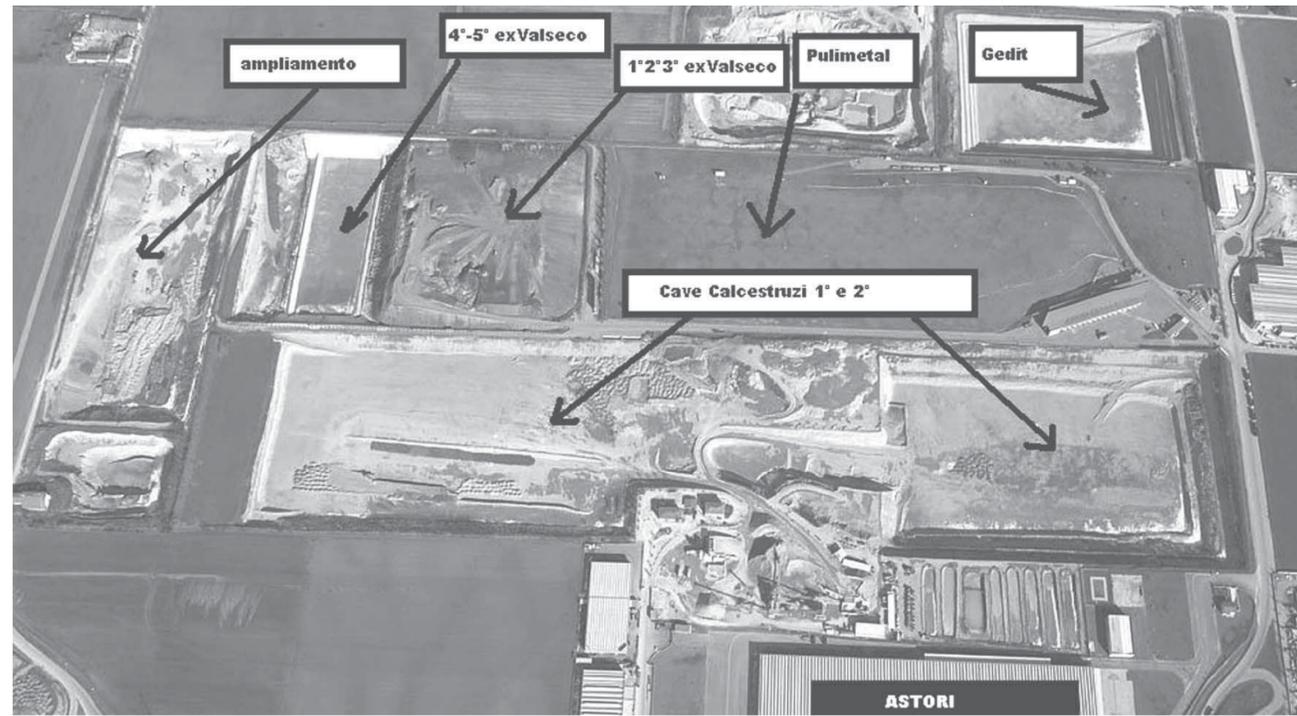
stati anni in cui le discariche hanno dato una cifra tripla della tassa sugli immobili. Insomma, eliminando le discariche (sul piano contabile s'intende, altra cosa sono gli aspetti ambientali ed ecologici) si dovrebbe a parità di spese raddoppiare l'ICI, oppure dimezzare le spese. Tutto è possibile! Servono scelte ben precise e di programmazione e soprattutto non condizionate dal bisogno di soldi dei Comuni (e Provincia e Regione) o da vincoli para-ambientalisti in cui nulla sia accettabile e mediabile rispetto ad una società che resta consumistica e poco previdente, tant'è che consuma territorio e spende molti soldi. Il benessere è qualcosa che va al di là del possedere beni materiali, mentre la cultura delle salvaguardie ambientali è cosa che deve costantemente fare i conti con la realtà, conservando purezza d'intenti e serenità di giudizio rispetto alla scienza ed ai suoi limiti, al sogno ed al bisogno.

**Qualcuno dice:
" Basta! Abbiamo già dato!"**

Recentemente il Consiglio comunale di Montichiari ha discusso una mozione proposta dai Gruppi consiliari di minoranza tendente a far fare un passo indietro al Comune che in Febbraio ha espresso il suo parere positivo all'ampliamento della discarica della società Sistema per nuovi 950.000 mc di rifiuti pericolosi. I Consiglieri hanno criticato più il metodo che non il merito, ovvero hanno mostrato stupore sul fatto che un impianto che considerano a tutti gli effetti come nuova discarica (vedi mappa fotografica) possa procedere senza un condiviso parere e senza un'adeguato approfondimento tecnico-scientifico. Tuttavia l'assessore all'ecologia ha garantito sull'iter sostenuto e sulla completezza delle valutazioni tecniche effettuate sin dalla domanda di Sistema ovvero dal 15 aprile del 2005. Alla fine solo i proponenti della mozione l'hanno votata, lasciando l'aula con l'amarezza di un'occasione perduta, ovvero con la delusione per non aver convinto tutto il Consiglio ad approfittare dell'opportunità venuta da questo caso per mettere il punto finale sul pare inarrestabile destino della brughiera come zona che passa dalle cave alle discariche senza interruzione dagli anni '80-'90.

In 4 km quadrati 6 milioni di mc di rifiuti ed altri 2,5 che arriveranno – dicono i consiglieri – è mai possibile che non si possa dire "Basta! Abbiamo già dato!"?

Alla fine il pur pacato confronto non ha sortito accordi; a parti invertite o trasversali il destino del territorio è ancora una volta nelle mani delle maggioranze consiliari. Chi allora era contro, adesso non lo è, e alcuni di coloro che ora sono contro, un tempo lo erano di meno. Ed in tutto ciò è sensibile la mancanza di un'adeguata cultura ambientalista seria e progettuale; scomparsi del tutto i vari comitati territoriali di tutela del territorio (6.000 firme alcuni anni fa contro il possibile inceneritore a Montichiari) non resta che la disattenzione, la paura o la non curanza, nella speranza che i rischi siano davvero tendenti a zero e che l'acqua e l'aria si salvino rispetto ad una pianura ormai dal panorama variato da colline sempre artificiali delle discariche e dalle depressioni delle cave.



SHAH!

Vendita tappeti persiani
Riparazioni - Lavaggi
Custodie - Permute

TAPPETI

di Maurizio Treccani

Serietà
Qualità
Convenienza



P.zza Garibaldi, 1/3 - 25018 Montichiari (Bs) - Tel. e Fax 030 9961944 - 338 9353759

DAPS

Dinner & Drink
Restaurant - Pizza
Cocktail - Music

TUTTE LE DOMENICHE BEVI 2 PAGHI 1
dalle 18,30 alle 19,30

Via Mantova, 180 - 25018 Montichiari (Brescia)
infoline - Fax 030 9658307 www.dapsdinnerdrink.com

Bomboniere
Nicoli A Idina
Veste la Sposa, lo Sposo
e gli invitati

• Bomboniere • Partecipazioni
• Abiti da sposa e sposo



Via S. Martino della Battaglia, 111 - Montichiari (Bs)
Tel. e Fax 030 9962111

RIFIUTI: IN DISCARICA O NELL'INCENERITORE?

dott. Mario Pesce*

Rigettata subito l'idea della discarica come "pattumiera", modo con cui vengono presentate da alcuni Tg nazionali a dimostrazione della colpevole incompetenza dell'autore del servizio, e preso atto che i rifiuti li produciamo e che quindi ce ne dobbiamo far carico, possiamo procedere in questo argomento, se non proprio con serenità e obiettività, almeno senza pregiudizi. Cominciamo quindi a distinguere e non confondere tra loro i "luoghi di smaltimento non controllato (ovvero abusivo)" e le "discariche controllate".

Mentre i primi sono a tutti gli effetti degli attentati alla collettività, alla salute e all'ambiente, le seconde sono impianti complessi ed efficaci, soggetti a governo e a controllo tecnico e amministrativo pubblico. Chiarito questo punto, facciamo un passo indietro e cerchiamo di dare risposta alla prima e più semplice domanda: a che tipo di gestione assoggettiamo i rifiuti (domestici e industriali) che giornalmente produciamo? In linea di principio la risposta è tanto semplice quanto ovvia, tanto immediata da sembrare quasi offensiva dell'intelligenza:

- la frazione organica andrà alla produzione di concime (operazione che viene chiamata compostaggio);
- la frazione metallica al riciclo, così come pure le plastiche, il legno e la carta riciclabili;
- la frazione combustibile alla ge-

nerazione di energia (ovvero incenerimenti o termovalorizzazione);

• la frazione non combustibile e gli incenerimenti (le ceneri) necessariamente a discarica.

La frazione organica è però miserrima sul totale e gli impianti di compostaggio sono "impianti sensibili", nel senso che, se non gestiti con la dovuta e continua attenzione, generano puzze atroci.

Quanto riciclarlo torna virtuosamente nel circolo generale, pur costituendo una frazione anch'essa sensibilmente minoritaria del totale. Arriviamo quindi al punto vero del contendere e cioè che il destino del rifiuto è inevitabilmente, e per la grandissima parte, nella cosiddetta termovalorizzazione e nella discarica.

Quale dei due scegliere?

Personalmente non ho dubbi; la discarica è una macchina a basso contenuto di tecnologia e ad elevato impiego di tecnica, nonché sostanzialmente statica (biologicamente è molto attiva in realtà, ma nel complesso è di fatto statica), la cui sicurezza non è quindi sottomessa a variabili esterne all'impianto e che non si possono controllare. Il termovalorizzatore è invece una macchina ad elevato contenuto tecnologico e basso impiego di tecnica, nonché tipicamente dinamica, quindi dipendente per il proprio corretto funzionamento anche da variabili esterne all'impianto e come tali non prevedibili né controllabili.

Peraltro produce incombusti (le ceneri) per almeno il 30 % del materiale in ingresso e quindi non può in ogni caso essere considerato come destino ultimo dei rifiuti, necessitando obbligatoriamente di discarica di servizio.

Per contro vi sono rifiuti (penso ad esempio agli scarti di macello, ai rifiuti ospedalieri, ai medicinali scaduti) che non sarebbe prudente mandare a discarica, per mille motivi intuitivi, se non dopo bonifica attraverso il fuoco, il che non consente di rinunciare completamente alla soluzione termocombustiva. Ma vi è anche un'altra ragione più generale (o più personale, chi lo sa?) nella propensione per la discarica anziché per l'incenerimento, aggiuntiva alla di per sé sufficiente maggiore sicurezza intrinseca caratteristica delle macchine statiche, e sta nel fatto che mentre la tecnologia schiaccia l'uomo, la tecnica lo eleva; insomma è a maggior misura di noi abitanti di questi luoghi e comporta un minor degrado della qualità della vita. Questo dal punto di vista tecnico, mentre lascio ad altri le osservazioni di carattere politico, che comunque costituiscono una buona metà di questo oggetto di contesa.

*Geologo, con studio in Orzinuovi

ALTRI INTERROGATIVI

L'opinione del dott. Pesce qui sopra, offre lo spunto per una semplice ma determinante domanda, e cioè: se la discarica autorizzata fosse davvero ecologicamente preferibile in sé ad un inceneritore (o termovalorizzatore, ma in tal caso la differenza è nel recupero energetico e non nel tasso di inquinamento eventuale) c'è un livello tecnicamente compatibile per un territorio circa il numero di impianti di smaltimento, di quantità di rifiuti, di tipologia e di pre-trattamento dei rifiuti stessi?

Quante discariche possono coesistere?

Si supponga che il rischio teorico di una discarica sia calcolato pari ad 1 su di un milione: se in aree contigue vi fossero 3 discariche il rischio resta pari ad 1 o diventa 3 su un milione oppure la percentuale di rischio aumenta di molto? Insomma Montichiari e la sua brughiera circostante possono sopportarne ancora altre? Per quante tonnellate o metri cubi, quanti anni di gestione, quanti camion, quanto traffico ecc. ecc. ? Scrivendo di cose delicate in modo serio e responsabile noi non possiamo dare risposte e non ne lanciamo a caso, senza base scientifica; è

evidente che non ci sono casi provati e concretamente valutati di disastro effettivo in area complessa e quindi molto se non tutto è considerato tramite modelli matematici e simulazioni al computer che non è ci dato conoscere quali esiti degli studi di impatto ambientale. L'importante è che (in attesa di chiudere definitivamente la vicenda discariche tra Fascia d'Oro e Vighizzolo) i controlli siano precisi, regolari e trasparenti. Non stiamo dalla parte dei cosiddetti "NIMBY" (sigla anglosassone che sta per "mai nel mio cortile") ma certo le questioni locali sono tali da considerare ovvia la richiesta dei cittadini che vorrebbero un "Basta!" ufficiale. Una considerazione però ci resta da fare e traiamo il relativo spunto da alcune notizie d'attualità che ci giungono dalla marca trevigiana, considerata esemplificazione della concretezza produttiva del nord-est italiano. A Mogliano e Silea gli industriali aspettano i termovalorizzatori per i quali hanno investito 500.000 euro e si trovano di fronte sia i comitati di "Rifiuti zero", sia il sindaco di Montebelluna, Laura Puppato, eletta nel 2002 anche grazie alla battaglia contro l'inceneritore. Questo sindaco dice: "Non credo che ci sia nulla di strano nel fatto che i cittadini si preoccupino direttamente di ciò che li riguarda; il problema non è questo, ma come la politica affronta le istanze espresse dalle persone.

Se ciò che io propongo è dotato di precise garanzie di sicurezza per la salute, risponde a necessità inequivocabili, ottimizza il bene comune col minor danno possibile per il privato, ecco che queste certezze finiscono per essere trasmesse anche a chi deve subire la scelta. Il problema nasce quando il cittadino percepisce certe decisioni come dettate da interessi particolari, il business di qualcuno, e non dall'interesse comune." Ma c'è un ultimo "ma" e cioè le notizie che vengono diffuse in internet anche dal blog di Beppe Grillo e recentemente raccontate anche allo spettacolo del Palageorge; secondo taluni le emissioni dei pur modernissimi inceneritori sarebbero non-rilevabili a causa della misura delle polveri stesse, condotte dalle temperature utilizzate al di sotto del micron e quindi apparentemente assenti.

Il pericolo quindi non starebbe nelle conosciute polveri del PM10 ma nelle micidiali ed invisibili nanopolveri.

In conclusione: inceneritori no per un verso; discariche no per un altro verso.

E se l'unica novità venisse ancora dalla drastica riduzione dei rifiuti o dal radicale cambio del modo di vita dell'umanità ricca ed industrializzata? □

Scorreva un fiume, nella pianura bresciana. E per fortuna scorre ancora, mentre l'acqua ci arriva nelle case, i pesci si trovano freschi nelle peschiere e l'elettricità delle centrali muove gli obli che lavano per noi e illumina la spia della memoria di silicio di quest'era tecnologica.

Una premessa che non vuole avere un tono nostalgico, ma partire dalla nostra realtà economica e sociale per sottolineare l'emergente valore naturalistico di un corso fluviale.

Vista dall'alto, la nostra pianura appare oggi come un'enorme, piatto, pacword con vaste aree devastate da discariche, aeroporti e strade.

Senza sforzarci troppo, riusciamo a costruirci un'immagine peggiore dei prossimi 10, 15 anni, con un'aeroporto ampliato, una linea ferroviaria ad alta velocità e qualche capannone industriale in più.

Unica linea che spezza questa monotonia cromatica del nostro paesaggio padano, il Chiese.

Le sue acque vengono da lontano, dalla Conca delle Levade dell'Adamello, a 2.900 metri. Anticamente la sua corsa terminava nel lago di Garda, presso Salò. I depositi morenici del ghiacciaio del Benaco hanno deviato il corso del fiume, spingendolo ad occidente fino ad incidere i depositi fluvio-glaciali dell'attuale pianura.

A noi, uomini del terzo millennio, abituati a percorrere il territorio seguendo le direttrici automobilistiche, sfugge ormai la funzione dominante che gli ambienti fluviali hanno avuto nella storia. Inesauribili dispensatori di acque, i fiumi sono stati spazi pescosi, arterie commerciali e linfe energetiche. Vediamo il Chiese dall'alto dei ponti che lo attraversano, e poco sappiamo del suo percorso, dei suoi utilizzi nel passato e nel presente. Il nostro fiume è tutt'altro che un corso d'acqua di scarso interesse. Utilizzate fin dalle prime civiltà primitive, le sue acque sono sempre più preziose. Vengono convogliate in laghi artificiali già nel tratto alpino del fiume per alimentare le centrali elettriche della Val Daone, della Val Giudicaria e della Val Sabbia, dove sorgono le storiche industrie del ferro e del cotone. Nel tratto in uscita dal lago d'Idro inizia la gestione dell'acqua del Chiese per scopi irrigui, che interessano principalmente la bassa pianura bresciana.

Dal 1990 è il Consorzio di Bonifica del Medio Chiese ad occuparsi delle numerose rogge e delle utenze del Grande Naviglio Bresciano, per evitare l'utilizzo caotico e poco rispettoso della natura che si sta verificando in molti tratti del fiume. E se non si riesce a pensare oggi alla necessità di un ambiente poco antropizzato, dove sia possibile godere di un paesaggio, di un battere d'ali o del fruscio di una chioma, bisogna avere la lungimiranza di pensare al futuro, quando sarà sempre più difficile tornare indietro.

Un tempo il rapporto dell'uomo con il fiume era indispensabile, nessun comodo rubinetto li separava. Il ritmo dell'acqua era il tranquillo andare dell'umanità. Abbiamo bisogno di riappropriarci di quel ritmo, per scoprire che è uguale al nostro, è il ritmo del nostro pensiero e del nostro sangue, è la salute della nostra mente e del nostro corpo. □

...

PARCO DEL CHIESE

di Laura Zaniboni



attraverso il quale l'acqua del Chiese viene usata da secoli per irrigare la pianura ad occidente.

Risorsa ormai sempre più preziosa, quanto sempre più sfruttata.

Perciò capita di vedere l'alveo del fiume privato delle sue acque nel periodo estivo, al confine con la "brughiera" di Montichiari, salvo recuperare parte delle sue energie a sud, lungo la linea dei fontanili. A Carpenedolo, infatti, l'acqua continua a scorrere in una delle zone più interessanti del fiume. Il Chiese, imbrigliato dagli argini in molti tratti, trova qui un ampio ghaie-to che rappresenta un ambiente abbastanza atipico per la bassa pianura.

Uno studio, promosso dall'Amministrazione di Carpenedolo, Calvisano e Acquafredda negli anni 90, aveva messo in evidenza le emergenze ambientali, dimostrando attraverso un'indagine botanica ed ornitologica la necessità di salvaguardare alcuni tratti del fiume.

Il progetto di realizzare un Parco Locale di Interesse Sovracomunale è poi arenato, fortemente ostacolato da cacciatori ed agricoltori che hanno sempre vissuto i parchi come situazioni piene di vincoli e limitazioni. Chissà se a dieci anni di distanza si riesce a pensare al contrario, cioè a tutte le possibilità che un P.L.I.S. può dare al territorio e ai suoi abitanti. Bisogna avere gli strumenti per agire, organismi e competenze che si occupano di specifiche problematiche, perché non bastano interventi sporadici o poco coordinati. Ci sono aree da salvaguardare, altre da ripiantumare, attività di conoscenza e di svago da promuovere ed altre da regolamentare, per evitare l'utilizzo caotico e poco rispettoso della natura che si sta verificando in molti tratti del fiume. E se non si riesce a pensare oggi alla necessità di un ambiente poco antropizzato, dove sia possibile godere di un paesaggio, di un battere d'ali o del fruscio di una chioma, bisogna avere la lungimiranza di pensare al futuro, quando sarà sempre più difficile tornare indietro.

Un tempo il rapporto dell'uomo con il fiume era indispensabile, nessun comodo rubinetto li separava. Il ritmo dell'acqua era il tranquillo andare dell'umanità. Abbiamo bisogno di riappropriarci di quel ritmo, per scoprire che è uguale al nostro, è il ritmo del nostro pensiero e del nostro sangue, è la salute della nostra mente e del nostro corpo. □

...

**** Hotel ****
La Fonte

Via Sabbioni, 16
25050 Ome (Brescia)
Tel. 030 6527842 - Fax 030 6529684
www.lafontehotel.com
info@lafontehotel.com

...L'Hotel La Fonte è immerso nelle verdi colline di Ome a poca distanza dalle Terme del paese, dall'Antico Maglio Averoldi appena restaurato e a cento metri dalla Clinica San Rocco. L'Hotel La Fonte si trova al centro della Franciacorta, tra Brescia ed il Lago d'Iseo, zona rinomata per la produzione di vini dall'ottima qualità e per una cucina semplice ma ricca nei sapori di un tempo.

Convenzione Clinica San Rocco



Il termovalorizzatore dell'ASM di Brescia

IMMIGRATI E LAVORO

PRIMATO DI PRESENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA

Paolo Reboni*

Premessa

Le migrazioni dai Paesi terzi negli Stati dell'Unione Europea sono tra i fenomeni sociali più difficili da governare.

Lo sviluppo economico dei paesi ricchi - legato alla crescita intensiva delle nuove tecnologie ed a quel complesso processo definito di "globalizzazione" - pur attraversando una fase di crisi e di incertezza, ha ulteriormente aggravato gli squilibri con i Paesi in via di sviluppo, creando le premesse per l'accentuarsi dei flussi migratori, causati anche dai conflitti etnici e regionali, dalle persecuzioni politiche e da condizioni complessive che non garantiscono la soglia minima vitale.

L'immigrazione pone problemi di vario tipo all'Europa, ma ancor più all'Italia, per lunghi decenni paese di emigrazione, perché, in presenza di tentativi di strumentalizzazione politica del fenomeno, si è portati a fermare l'attenzione più su chiusure egoistiche e di paura di strati rilevanti della popolazione, che sui dati reali della ricchezza, seppure relativa, del nostro Paese, sul necessario apporto di forza lavoro in settori e tipi di lavoro rifiutati, sugli aspetti demografici sempre più preoccupanti, sull'arricchimento che altre culture, in un processo di reciproco riconoscimento e confronto, possono apportare. Da qui il forzato e quasi esclusivo richiamo ai problemi di sicurezza, agli interventi urgenti e pur necessari sui ritardi e squilibri di sviluppo ancora marcati tra le aree del Paese, a presunti ma inesistenti privilegi che sarebbero riconosciuti agli immigrati.

Ma la giusta battaglia per un'Europa aperta e capace di gestire questi problemi con serietà, necessaria severità, ma anche rispetto dei diritti e della dignità degli immigrati, sarà continua e destinata al successo, come fanno sperare gli accenni ad un approccio unitario, regolamentato e solidale che da più parti viene richiesto a livello europeo.

D'altra parte se sono auspicabili interventi massicci di cooperazione allo sviluppo, accordi anche bilaterali sulla sicurezza e sulle quote d'ingresso legali, deve essere l'Europa stessa a darsi normative più avanzate in tema di diritto di voto, riconoscimenti di cittadinanza, ricongiungimenti familiari, controllo dei clandestini.

In Italia, dopo la legge 40/98, si era avviata una nuova fase di governo dei flussi migratori. Ma, invece di accelerare l'attuazione della normativa stessa - con alcuni adeguamenti per rafforzare il controllo del fenomeno clandestinità, grazie anche agli accordi bilaterali sulla sicurezza delle frontiere e sulla lotta alla criminalità - si è preferito stravolgere l'impianto complessivo legando rigidamente il permesso di soggiorno a rapporto di lavoro, rendendo confusa, contraddittoria e precaria la condizione dell'immigrato. Il rischio, al di là dei ritardi nelle procedure, è quello di favorire l'uscita dalla condizione di regolarità di tanti immigrati, da anni presenti nel nostro paese.

Le migrazioni sono, innanzitutto, un fatto che richiede cultura adeguata, organizzazione sociale e capacità d'intervento lungimirante e non strumentale, e che deve essere affrontato globalmente per il bene di tutti, prima ancora che per motivi di solidarietà. Il Nord d'Italia rappresenta senza dubbio un terreno singolare per osservare le contraddizioni tra locale e globale, Brescia vive appieno queste contraddizioni: la paura dei "vagabondi" e l'apertura verso il turismo, l'accettazione degli immigrati come lavoratori funzionali agli interessi delle imprese e la diffidenza verso l'estraneo.

Brescia: flussi 2006

Brescia è la prima provincia d'Italia come percentuale di presenza degli immigrati sul totale della popolazione, nel 2005 erano presenti regolarmente oltre 130.000 immigrati su un totale della regione Lombardia di 794.000, dal 2001 ad oggi la crescita è stata nella media lombarda del 90% (2001: Brescia 60.000, Lombardia 420.000), questi dati ci indicano chiaramente la natura strutturale del fenomeno migratorio, un fenomeno che va governato con intelligenza e accoglienza, assumendolo come elemento naturale di una società globalizzata.

Il 14 marzo si è conclusa la prima parte del decreto flussi 2006, una procedura che come enuncia la legge, dovrebbe consentire l'ingresso regolare di immigrati compatibile con il bisogno di manodopera del nostro Paese, davanti agli uffici postali c'erano però, decine di migliaia di persone, in prevalenza immigrati, che hanno presidiato da domenica



martina gli uffici dove alle 14.30 è scattata l'ora "X" della corsa al permesso di soggiorno. In Lombardia i kit presentati già nel primo giorno utile hanno superato il totale delle previsioni più azzardate: oltre 88.000 (nel 2005 erano state 32.000 le domande) una vera e propria sceneggiata, visto che la gran parte dei nulla osta è stato richiesto dalle famiglie e dalle imprese italiane per cittadini stranieri già in Italia e già occupati, cioè clandestini con "regolare lavoro nero".

La clandestinità è direttamente collegata alla legalità del nostro sistema produttivo e sociale. È evidente che se l'offerta di lavoro è irregolare si genera clandestinità, fingere di non vedere le migliaia di persone che lavorano in nero nelle aziende e nelle famiglie bresciane è ipocrita e altrettanto grave è sottovalutare il bisogno di "lavoro sociale" che si incardina nel termine badante, un fenomeno che nel bene e nel male vede l'incontro di due estranei (il badato e la badante) allo scopo di garantire un livello di decorosa dignità all'assistenza familiare.

Quella del 14 marzo u.s. è stata però solo la prima parte della vicenda, che si consumerà tra qualche mese, quando si saprà chi rientrerà nella lista dei primi 170.000 in Italia, 15.000 in Lombardia, senza considerare le do-

mande per i lavori stagionali che seguono un altro percorso. Un premio speciale forse dovrebbe andare agli sportellisti più rapidi. In effetti godranno del nulla osta coloro che hanno presentato il kit nei primi minuti, il resto rimarrà clandestino. Per chi rimane fuori e parliamo cioè a Brescia di almeno 17.000 persone, resteranno la delusione e la rabbia per la presa in giro e l'inutile fatica, ma soprattutto la prosecuzione di una situazione di illegalità che la legge Bossi-Fini persegue più pesantemente di un falso in bilancio.

Legge Bossi-Fini da modificare

Oggi nella normativa sono presenti affermazioni di uguaglianza di diritti (art. 3 della Bossi - Fini) e violazione degli stessi in molti aspetti, da quelli previdenziali, diritto alla casa, livello di retribuzione, accesso al lavoro, e in generale di libera circolazione. Vi sono poi altri aspetti importanti che vanno considerati. Occorre raggiungere l'obiettivo primario di rivedere integralmente il testo della legge Bossi-Fini alla luce delle eccezioni del Consiglio di Stato e della Conferenza Stato-Regioni, nonché delle sentenze della Consulta. La carenza di una politica accorta

sui flussi, impedisce di assolvere alle necessità del mercato del lavoro e accentra al medesimo tutti i poteri escludendo una politica federativa che dia alle Regioni un potere concertativo con le parti sociali al fine di indicare le reali necessità del numero di stranieri da includere nella programmazione degli ingressi da fissare nell'interesse armonioso dello sviluppo socio-economico del territorio. La legge Bossi-Fini con le sue rigide norme sul soggiorno legato al contratto di lavoro in rapporto alla flessibilità delle tipologie contrattuali previste dalla legge n.30 (legge Biagi) impedisce all'immigrato di vedere riconosciuto il diritto ad un permesso di soggiorno stabile con l'evidente rischio di far tornare alla irregolarità centinaia di migliaia di lavoratori immigrati. Non può infine essere ignorata la condizione di caos e d'incertezza in cui versa la materia dei ricongiungimenti familiari presso i Consolati e le Ambasciate Italiane, nei paesi d'origine dei flussi migratori. Su ognuno di questi aspetti abbiamo avanzato ipotesi di soluzione:

- nuovo decreto flussi 2006 ad esaurimento delle domande presentate in marzo;
 - Istituzione di un permesso di soggiorno per ricerca di occupazione;
 - possibilità di conversione tra diversi tipi di permesso di soggiorno (ad esempio da turistico a lavoro);
 - adeguamento del personale per gli uffici consolari ai fini del disbrigo delle pratiche degli immigrati;
 - aumento della durata del permesso di soggiorno per motivi di lavoro a due anni;
 - trasferimento di parte delle competenze agli Enti Locali per i rinnovi dei permessi di soggiorno e per l'ottenimento della carta di soggiorno.
- A queste proposte si aggiungono, due grandi questioni strategiche:
- 1) Ratifica della convenzione dell'ONU sui diritti dei Migranti e delle loro famiglie;
 - 2) Inserimento nel Trattato Costituzionale europeo del principio della cittadinanza di residenza.

*Segretario CISL Brescia



AVVIAMENTI AL LAVORO DEGLI IMMIGRATI
NELLA PROVINCIA DI BRESCIA

Gli avviamenti che riguardano i lavoratori stranieri hanno raggiunto, nel 2004, la quota del 35,2%, con progressione che si è mantenuta costante dal 2000 ed è cresciuta in modo rilevante proprio nell'ultimo anno (fonte dati Provincia di Brescia)



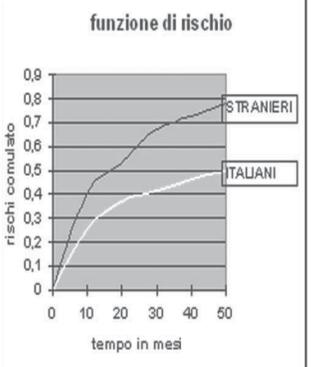
INFORTUNI SUL LAVORO IN PROVINCIA DI BRESCIA

È evidente l'alta percentuale di infortuni che coinvolge i lavoratori extracomunitari (fonte dati INAIL)

| 2000 | | | 2001 | | | 2002 | | | 2003 | | | 2004 | | |
|--------|-------------------------|-----|--------|-------------------------|-----|--------|-------------------------|-----|--------|-------------------------|-----|--------|-------------------------|-----|
| Totale | di cui Extra comunitari | % | Totale | di cui Extra comunitari | % | Totale | di cui Extra comunitari | % | Totale | di cui Extra comunitari | % | Totale | di cui Extra comunitari | % |
| 27.301 | 2.928 | 11% | 28.228 | 3.814 | 14% | 27.043 | 4.510 | 17% | 25.958 | 5.035 | 19% | 25.005 | 5.119 | 20% |

MANTENIMENTO E PERDITA DEL LAVORO

Il rischio di perdita di lavoro relativo alle nazionalità, vede una situazione decisamente favorevole per i lavoratori italiani che hanno una probabilità di mantenere il lavoro ben più elevata rispetto agli stranieri (fonte dati Provincia di Brescia osservatorio mercato del lavoro 2000-2005)



OIKOS MOBILI & DESIGN snc
di F.lli Bianchi

Via Giovanni Falcone, 122 - MONTICHIARI (BS)
Tel. 030 9658995 - Fax 030 9652726

Circondarsi di bei mobili è puro piacere
Realizzarli lo è altrettanto.
Il nostro desiderio è offrirvi attimi di puro piacere
e invitarvi a scoprire quello che oggi sembra
un semplice mobile o accessorio, ma che diventerà
forse un compagno tanto speciale quanto indispensabile.

OIKOS
MOBILI DESIGN

Incontro con il Sindaco di Montichiari
Gianantonio Rosa

"NEL 2009 COMUNQUE NON MI RIPRESENTERÒ"

Intervista ad ampio raggio. Tra gli argomenti trattati anche la fiera, la viabilità, l'alta velocità e lo stadio del Brescia.

di Mario Cherubini

Sessantasei anni portati bene, quasi pari a quel pacchetto di voti (oltre il 65%) che ha ricevuto nella seconda elezione in cui si è presentato candidato sindaco nel 2004, dopo aver vinto la prima volta nel 1999. Incontriamo Gianantonio Rosa nel suo studio in Municipio e ci sembra insolitamente preoccupato. Scopriamo quasi subito il motivo di tale agitazione, poiché ci trovavamo a pochi giorni dal taglio del nastro per la sesta edizione del Metef, la fiera internazionale dell'alluminio che si è svolta al Centro Fiera del Garda dal 17 al 20 maggio. "Sono preoccupato perché siamo quasi all'inaugurazione ed i lavori sono indietro" ci disse, accennando al cantiere aperto da nove mesi per la trasformazione del padiglione centrale, con una spesa di otto milioni di euro ed ampio contributo della Regione Lombardia "ma son certo che il direttore Zorzi saprà fare miracoli, anzi gli telefono subito". Detto e fatto. Da Ezio Zorzi arrivano assicurazioni che a costo di lavorare di notte quel padiglione sarà pronto per l'inaugurazione. **Il sindaco sembra rilassarsi e poi ringrazia ancora una volta la Regione e la Provincia per l'appoggio e la fiducia che hanno dato alla sua amministrazione per trasformare quella struttura "atta a vincere le grandi sfide economiche che ci attendono".** Poco accenno invece al tavolo di trattative iniziato anni fa con la

Fiera di Brescia. "Forse qualcosa si sta muovendo" ci risponde con tono evasivo, non del tutto certo di quanto afferma. Il fatto certo è che la Camera di Commercio di Brescia e Provincia ha grande considerazione per la struttura cittadina mentre per Montichiari non ha tirato fuori un solo euro. "Se dobbiamo andare avanti da soli non abbiamo certo paura" continua il primo cittadino "con la Staff Service abbiamo fatto un accordo stabile e duraturo, la struttura è migliorata e dunque siamo pronti per accettare altre sfide".

Dalla fiera il discorso scivola poi sull'Alta Velocità, la Tav, una realizzazione che dovrebbe iniziare nei prossimi mesi e che porterà la nascita di una stazione ferroviaria ai confini con il territorio di Castenedolo. "Vedremo cosa succederà nei prossimi mesi" accenna Rosa "abbiamo poca voce in capitolo sulla questione, così come per l'aeroporto per il quale da anni abbiamo messo a disposizione un miliardo delle vecchie lire per diventare soci ma ancora nessuna risposta. Per l'Alta Velocità non sappiamo ancora meno. Si vedrà ora con il nuovo governo Prodi che cosa succederà". Quando poi accenniamo alle cave di prestito che dovrebbero essere utilizzate per i cantieri della Tav, il sindaco si chiude ancor di più. "Non dipenderà da noi, ma dalla Tav stessa". Nella stessa area è stato programmato anche il nuovo stadio per il Brescia Calcio, che però sembra non aver ancora vita facile, soprattutto a causa del contestato centro commerciale che dovrebbe sorgere appresso e che non è visto di buon occhio né dalla Lega Nord e



neppure dai sindacati di categoria. "Non è più un affare che riguarda Montichiari" accenna Rosa che fa capire di non voler parlare di certi argomenti, anche se sfiorano il suo comune "se la vedranno Castenedolo, la Provincia, la Regione ed il comune di Brescia".

A proposito di sport interessa invece molto il ciclismo in questo periodo all'Amministrazione Rosa, dal momento che Coni e Provincia hanno deciso per la realizzazione del Velodromo provinciale nei pressi del Palageorge in via Falcone. Una pista che verrà anche coperta, dando a Montichiari una delle maggiori e più moderne strutture per le corse e gli allenamenti dei ciclisti esistenti in Italia. "Presto verrà bandita la gara per le aziende che vorranno partecipare agli appalti e prevedo che avremo il Velodromo in un paio d'anni". Con la nuova struttura, il Palageorge ed i campi di calcio sintetici di Montechiarelo quell'area tra i Boschetti di Sopra e via Falcone è davvero diventata una cittadella sportiva. "Ne siamo orgogliosi" risponde Rosa.

"Ci auguriamo che la pallavolo di A1, che ha dato tante soddisfazioni ai montechiarensi continui a giocare nel Palageorge". Una speranza che pare proprio essersi realizzata. La squadra del presidente Marcello Gabana è ora guidata dal nuovo super allenatore Julio Velasco, vincitore con la Nazionale azzurra di volley di tanti

allori in Europa e nel mondo.

Sette anni sono trascorsi da quando Rosa venne presentato a sorpresa candidato sindaco dalla Lega Nord e sbaragliò avversari ben più rodati di lui nel mondo politico ed amministrativo comunale. Se Rosa si ripresentasse oggi probabilmente verrebbe rieletto, ma stante le leggi attuali nel 2009 non potrebbe presentarsi per la terza volta. **Ma se la legge cambiasse? "Comunque non mi ripresenterei" risponde il sindaco "all'età di settant'anni preferirei ritirarmi e lasciare strada a qualcun altro più giovane".** E cosa si ripromette di concludere, nei tre anni che restano, cosa non rifarebbe? "Credo che i risultati per cui abbiamo lavorato, io e la mia amministrazione, siano sotto gli occhi di tutti. Dalle piazze, alla viabilità, alle ciclabili, dal colle di San Pancrazio al maggio medioevale, dal castello rimesso a nuovo al centro fiera, le nuove scuole e la cittadella dello sport. L'aumento della popolazione, con tanta gente che viene da fuori ed è contenta di venir a vivere a Montichiari ci conforta e ci dà ragione. Ci manca da fare il nuovo depuratore, la pinacoteca dedicata al lascito Lechi ed altri nell'ex Tabarino, la trasformazione dell'ex macello di Borgosotto e l'inaugurazione della nuova Biblioteca nell'ex ospedale. Ma potrebbero anche esserci altre novità. Vedremo". □

Un figlio della Brughiera protagonista del riformismo

ANTONIO BIANCHI

di Erica Vinay

La famiglia Bianchi giunse a Calcinato nella seconda metà del Settecento, negli anni in cui l'economia del paese viveva un momento particolarmente felice a causa della cosiddetta "rivoluzione industriale". Dal 1749, anno di avvio del primo filatoio a ruota idraulica, fino agli anni rivoluzionari di fine secolo quando i filatoi erano diventati sei ed i fornelli per la trattura della seta si erano diffusi sul territorio sia in apposite filande che in piccoli laboratori domestici, lo sviluppo dell'industria serica non conobbe battute d'arresto e trascinò dietro di sé uno straordinario incremento dell'attività edilizia che si concretizzò, oltre che nei nuovi opifici anche nella costruzione o ristrutturazione di case civili e di edifici religiosi. Il culmine di questo fervore edilizio venne raggiunto con la ricostruzione nelle attuali forme monumentali della Chiesa parrocchiale (1790-1798) alla quale - non a caso - lavorarono maestranze specializzate della provincia di Como. Anche se i documenti relativi all'attività edilizia settecentesca sono assai pochi, è certo che la famiglia Bianchi fu tra i protagonisti di questo evento.

I primi Bianchi a comparire nei documenti calcinatesi sono Francesco fu Carlo e Antonio fu Antonio, "periti maestri di muro". I due, originari di Brieno nel Comasco appartenevano ad un tipico gruppo famigliare di muratori itineranti che, nel solco dell'illustre tradizione dei magistri comacini medievali, si recava a prestare la loro opera dove era richiesta anche in province molto lontane, pur non tagliando mai i legami con la propria terra d'origine. Il primo a trasferire la propria base a Calcinato fu Francesco Bianchi (fu Carlo) che intorno al 1780 acquistò dai nobili Francesco e Leandro Briggia l'antica casa padronale Mercanda nella piazza di Calcinato (a fianco della scalinata della parrocchiale) a cui, negli anni successivi, aggiunse vari piò di terra. Le prime due generazioni di Bianchi calcinatesi avevano mantenuto strettissimi legami con la terra d'origine, tornando nel comasco durante le pause di lavoro stagionale per riposarsi, per attendere agli affari di famiglia, per ammogliarsi per generare figli e talvolta anche per morire; la terza generazione invece, che pure era nata a Brieno, non

solo recise questi contatti ma registrò anche la netta separazione dei due rami esistenti a Calcinato: ramo primogenito del Pozzo (ditta mercantile ed industriale), ramo secondogenito della Piazza (commerciante e "possidente"). Al ramo primogenito del Pozzo appartiene Antonio, sposato con la calcinatese Pia Vergano.

Antonio Bianchi è stato sicuramente l'esponente più significativo e conosciuto, anche oltre i confini locali, di una famiglia che per vari decenni è stata la più rappresentativa della comunità di Calcinato avendo annoverato tra i suoi esponenti ben quattro sindaci del paese: Giuseppe Bianchi, Francesco Bianchi, Maria Bianchi e Bianchi Mammola Marcoli. Antonio, dottore agronomo laureato in Agraria all'Università di Pisa poco più che ventenne (nato a Calcinato il 13 febbraio 1878) diviene consigliere comunale nelle file del partito socialista nel luglio del 1900 - pur non avendo mai avuto tessere di partito - si trasferì poi a Brescia quando venne nominato direttore della nuova Cattedra Ambulante di Agricoltura. Allontanato dalla Cattedra per motivi politici nel 1926, fu mandato al confino prima in Sardegna e poi a Milano ove morì nel 1935. La sua posizione, a differenza di quella dei fratelli Vincenzo e

Francesco, si manterrà sempre su posizioni riformiste ed inclini alla mediazione sociale. Dagli scranni del consiglio comunale guida le posizioni di minoranza con un piglio ed una intelligenza presto riconosciuti anche dagli avversari. In varie occasioni dichiara il proprio appoggio ai preventivi della Giunta liberale che accoglie molte delle proposte da lui stesso avanzate. La sua opera è quindi improntata alla mediazione sociale e alla ricerca di una concordia operosa, al contrario della corrente rivoluzionaria massimalista che ha nel fratello Francesco un giovane ed irrequieto esponente. A partire dal 1912 Antonio Bianchi si stacca gradatamente dalla politica locale, lasciando nelle mani del fratello Francesco le redini del movimento socialista calcinatese. Antonio fu direttore nel primo ventennio del secolo della Cattedra ambulante di Agricoltura della provincia di Brescia, ispiratore di grandi opere di bonifica in tutta Italia, promotore di cooperative e di consorzi, mediatore di vertenze rurali. Antonio Bianchi è una figura straordinariamente moderna di "imprenditore dello sviluppo" ed è giustamente ricordato nel contesto della storia nazionale per il "Lodo Bianchi".

Il "Lodo Bianchi" è stata una inedita formula di partecipazione dei

salariati agricoli agli utili ed alla gestione delle aziende. Una azione sindacale non intrappolata da un socialismo classista ma capace di mediazione senza essere socialmente arrendevole. La capacità di Bianchi sarà di coniugare lo sviluppo produttivo e di valorizzare tutte le energie sociali nell'armonizzazione della Giunta liberale che accoglie molte delle proposte da lui stesso avanzate. La sua opera è quindi improntata alla mediazione sociale e alla ricerca di una concordia operosa, al contrario della corrente rivoluzionaria massimalista che ha nel fratello Francesco un giovane ed irrequieto esponente. A partire dal 1912 Antonio Bianchi si stacca gradatamente dalla politica locale, lasciando nelle mani del fratello Francesco le redini del movimento socialista calcinatese. Antonio fu direttore nel primo ventennio del secolo della Cattedra ambulante di Agricoltura della provincia di Brescia, ispiratore di grandi opere di bonifica in tutta Italia, promotore di cooperative e di consorzi, mediatore di vertenze rurali. Antonio Bianchi è una figura straordinariamente moderna di "imprenditore dello sviluppo" ed è giustamente ricordato nel contesto della storia nazionale per il "Lodo Bianchi".

Il "Lodo Bianchi" è stata una inedita formula di partecipazione dei salariati agricoli agli utili ed alla gestione delle aziende. Una azione sindacale non intrappolata da un socialismo classista ma capace di mediazione senza essere socialmente arrendevole. La capacità di Bianchi sarà di coniugare lo sviluppo produttivo e di valorizzare tutte le energie sociali nell'armonizzazione della Giunta liberale che accoglie molte delle proposte da lui stesso avanzate. La sua opera è quindi improntata alla mediazione sociale e alla ricerca di una concordia operosa, al contrario della corrente rivoluzionaria massimalista che ha nel fratello Francesco un giovane ed irrequieto esponente. A partire dal 1912 Antonio Bianchi si stacca gradatamente dalla politica locale, lasciando nelle mani del fratello Francesco le redini del movimento socialista calcinatese. Antonio fu direttore nel primo ventennio del secolo della Cattedra ambulante di Agricoltura della provincia di Brescia, ispiratore di grandi opere di bonifica in tutta Italia, promotore di cooperative e di consorzi, mediatore di vertenze rurali. Antonio Bianchi è una figura straordinariamente moderna di "imprenditore dello sviluppo" ed è giustamente ricordato nel contesto della storia nazionale per il "Lodo Bianchi".

Il "Lodo Bianchi" è stata una inedita formula di partecipazione dei salariati agricoli agli utili ed alla gestione delle aziende. Una azione sindacale non intrappolata da un socialismo classista ma capace di mediazione senza essere socialmente arrendevole. La capacità di Bianchi sarà di coniugare lo sviluppo produttivo e di valorizzare tutte le energie sociali nell'armonizzazione della Giunta liberale che accoglie molte delle proposte da lui stesso avanzate. La sua opera è quindi improntata alla mediazione sociale e alla ricerca di una concordia operosa, al contrario della corrente rivoluzionaria massimalista che ha nel fratello Francesco un giovane ed irrequieto esponente. A partire dal 1912 Antonio Bianchi si stacca gradatamente dalla politica locale, lasciando nelle mani del fratello Francesco le redini del movimento socialista calcinatese. Antonio fu direttore nel primo ventennio del secolo della Cattedra ambulante di Agricoltura della provincia di Brescia, ispiratore di grandi opere di bonifica in tutta Italia, promotore di cooperative e di consorzi, mediatore di vertenze rurali. Antonio Bianchi è una figura straordinariamente moderna di "imprenditore dello sviluppo" ed è giustamente ricordato nel contesto della storia nazionale per il "Lodo Bianchi".

Ringrazio di cuore la signora Mammola Bianchi, ex Sindaco di Calcinato e nipote di Antonio per avermi prestato un interessante libro di Roberto Chiarini: "Antonio Bianchi e l'incivilimento delle campagne" edito da Grafo nel 1995 da cui ho tratto spunti significativi per questo articolo. □



Il tuo Sogno è il nostro Lavoro



Progetto, Fornitura, Posa

Pavimenti, cordoli e murature "chiavi in mano" ottimizzando i tempi e garantendo un sicuro risparmio.

NOVAGLI DI MONTICHIARI (Bs) - Via Erculiani, 192 - Tel. +39 030 9665911
www.centropose.it - E-mail: centropose@centropose.it

CENTRO
POSE

Il servizio in Opera

IL VALORE DELLA VITA UMANA

Questa rubrica, fortemente voluta dal Comitato di Redazione, vuole essere un angolo di riflessione, una specie di oasi in cui il lettore o forse sarebbe il caso di dire "il cittadino" giunge assetato alla ricerca di un'acqua che sappia colmare un bisogno sempre più insistente di freschezza e limpidezza... Abbiamo chiesto ai sacerdoti della Nostra Diocesi di accompagnarci in questo percorso e dopo il contributo di Mons. Ruggero Zani, Direttore dell'Ufficio di Pastorale sociale della Diocesi di Brescia, siamo assai lieti di ospitare in questo numero le riflessioni di Mons. Franco Bertoni Abate della Parrocchia Santa Maria Assunta di Montichiari.

Di fronte a una persona umana nessuno ha il diritto di dire: "è un male che tu ci sia!". Al contrario, di fronte a qualsiasi persona ciascuno deve dire: "è un bene che tu ci sia!". E' la certezza, assoluta ed incondizionata, che "la vita è sempre e comunque un bene". Come vivere e rispettare questa affermazione di sconcertante semplicità nella vita di ogni giorno? Aborto, eutanasia, procreazione assistita, razzismo, pedofilia... la società moderna ci offre un quadro di desolante confusione e mentre tutti si dichiarano più cattolici degli altri, continuiamo a dimenticare gli insegnamenti del Magistero della Chiesa oppure a modellarli a "nostra immagine e somiglianza..."...

I problemi che oggi si dibattono in modo esasperato attraverso tutti i mezzi della comunicazione e anche in tutti gli ambiti culturale, sociologico, politico, sono prevalentemente da ricondurre

alle parole "aborto, eutanasia, procreazione assistita, razzismo, pedofilia..."!

Quando una società è inceppata attorno a queste discussioni si deve proprio dire, non solo sotto il profilo cristiano, ma semplicemente razionale, che questa medesima società è profondamente degenerata e in declino sui cardini fondamentali che dovrebbero sostenerla.

Mi viene istintivamente di riandare al tempo della decadenza dell'impero romano; davvero siamo in tempo di decadenza. E qual è la ragione? È ormai da più di un secolo che la Chiesa va ripetendo che la cultura che ha distrutto il senso religioso, la verità di Dio sta distruggendo l'uomo e il suo ambiente vitale. Discutendo poco fa con un giovane albanese di religiosità musulmana, sul problema dei figli, difatti lui è in Italia a lavorare per sostenere la sua famiglia composta di due figli e gemelli,

gli facevo osservare qual è il senso della vita nella sua esperienza di uomo e di musulmano, come mai con tante difficoltà economiche e con l'impegno di andare all'estero per i propri figli attendeva la possibilità di rientrare in patria per rivedere la sua famiglia? Magari con la prospettiva di un altro figlio! Questa è stata la sua risposta: "I miei figli vengono da Dio perché è lui che dispone la vita!". Penso che dobbiamo recuperare la dimensione religiosa della vita per fissare le coordinate giuste ai problemi che continuamente vengono dibattuti tra noi.

La prima coordinata è questa: il nucleo della felicità, poiché è questo a cui tutti tendono, è "volere essere colui che sei" (Erasmus di Rotterdam). Difatti io sono colui che sono, così plasmato e costituito da Dio, al sicuro nel suo amore e approvato incondizionatamente. Il grande umanista e conoscitore degli esseri umani ha saputo riassumere tutto ciò in quella espressione. Pertanto ognuno di noi deve compiere il primo passo nell'accettazione e nel consentire a sé stesso di esprimere tutte le potenzialità del suo essere nell'esistenza quotidiana. Non possiamo uccidere il desiderio dell'infinito perché noi siamo mossi dall'impronta che Dio ha sepolto nel nostro cuore per ricordarci di Lui. Il desiderio dell'infinito è in noi come una forza che ci porta sempre oltre questo mondo, anche quando desideriamo il successo, l'amore, il riconoscimento personale, realtà che potrebbero essere consumistiche, mentre anche in questo possiamo esprimere l'amore che da noi stessi si espande per comunicare felicità e gioia di vita. Ecco perché è importante dare lo spazio all'interno di sé stessi e lamentarsi, diventa distruggere tutte le energie interiori che possono comunicare il tesoro che è nel nostro cuore. Dobbiamo dare tempo alla vita e non comperare gli orologi del tempo!

La seconda coordinata potremmo esprimerla così: "vale la pena vivere ogni giorno!". Purtroppo tutti cerchiamo di ammazzare il tempo, ma nessuno vuole morire; difatti uno ammazza il tempo saltando da un programma televisivo all'altro, un altro riempiendo il tempo di attività vuote, il terzo elude il tempo dandosi alle

chiacchiere e parlando di cose irrilevanti solo per far passare il tempo! Non si vuole avvertire il tempo perché si percepirebbe il proprio limite e la morte che sbuca nel nostro tempo. Certamente lo spazio della nostra esistenza che si esprime nei giorni, nelle ore, nei mesi e negli anni non è un fatto meramente cronologico, ma come dicevano i greci è un fatto di decisione, di importanza; noi camminiamo verso il compimento di noi stessi, anche se veniamo provati dalle contraddizioni e dagli insuccessi inevitabili perché non vogliamo vivere nel presente ma in una realtà che non esiste. Ecco perché è importante imparare a vivere "bene" togliendo le esagerazioni, immergendoci nella realtà con amore, e pensando che ogni attimo porta con sé un mistero.

I primi cristiani erano convinti che nell'attesa del Signore Risorto il tempo si era fatto breve e pertanto era necessario proiettarsi costantemente verso un futuro non da possedere ma attendere con una tensione di vita carica di opere buone. Difatti nella seconda lettera di San Pietro è scritto: "Davanti al Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno solo" (2 Pt 3,8). Vorrei fissare il valore di questa seconda coordinata con una frase famosa di S. Agostino: "Taci e comprendi, perché sennò confondi te stesso e offuschi la luce all'interno della tua stanza. Il Dio eterno vuole illuminarti, non crearti una foschia di confusione; sii in pace con te stesso".

Terza coordinata: "cerca la profondità in tutte le relazioni e rimanendo fedele a te stesso sii una benedizione per gli altri". La trascendenza non è qualcosa al di là del nostro mondo terreno, bensì la dimensione misteriosa di ogni forma dell'essere, la causa di ogni forma di essere, il divino che pervade ogni cosa terrena. Per esempio se percepisco consapevolmente un fiore, scoprirò il mistero della divinità. Non è solo materia dalle belle forme: in esso si esprime anche la forza creatrice del Signore. E se considero la relazione con un'altra persona, non percepisco in essa solo la personalità dell'altro, ma nell'altro intuisco piuttosto il mistero dell'amore divino, un mistero che trascende l'altro. Questa è la pro-

fondità segreta di tutte le relazioni, un mistero presente in tutte le cose. Il poeta Metastasio scrisse: "Ovunque il guardo io giro - immenso Dio ti vedo - nell'opre tue t'ammiro ti riconosco in me". Da questa ricchezza possiamo riscoprire gli incontri con le persone come una grande possibilità di vita; S. Tommaso d'Acquino afferma in una sua opera: ogni uomo è espressione unica di Dio. E, in effetti, il mondo sarebbe più povero se ciascuno di noi non rendesse Dio visibile e percettibile sulla terra nella sua maniera personale e unica, in questo modo avviene la trasfigurazione, tu stesso puoi essere testimone di questo prodigioso processo di trasformazione maturando relazioni autentiche che sanno risvegliare la voglia di vivere, di esercitare la misericordia, di fare del bene e di aiutare perché dice il libro dei Proverbi "la persona benefica avrà successo e chi disseta sarà dissetato".

Quarta coordinata: "bisogna credere all'amore e andarne in fondo". Difatti non si vede bene che con il cuore. In ognuno di noi è radicata la sete d'amore, porta le persone sempre su questa traiettoria; tuttavia è necessario imparare ad amare! Tutti ne abbiamo bisogno: imparare un amore che non sia più inquinato dal desiderio di possesso, un amore che fluisce sulle persone e che si lascia dietro un nuovo gusto per la vita. Che cosa potremmo lasciare in questo mondo come segno del nostro amore? Questa domanda non va intesa in senso moralistico e perbenistico! Ma l'intuizione che veniamo davvero da Dio e che torneremo a lui, potrebbe spingerci a lasciare in questo mondo l'impronta di un amore che regala sé stesso, un amore che si china ai piedi dei nostri fratelli e delle nostre sorelle, che li tocca nei loro punti vulnerabili, per farli guarire e farli trasfigurare dall'amore di Dio.

Se riflettiamo su che cosa vorremmo lasciare in eredità a questo mondo, su cosa vorremmo davvero esprimere con la nostra vita, allora non rigireremo più attorno ai nostri mali e alla nostra solitudine, allora ci si rivelerà il mistero della nostra esistenza,



cioè che siamo uomini mortali, che nel loro breve viaggio in questo mondo vorrebbero lasciare le impronte di un amore che indichi a chi verrà dopo di noi la strada per una nuova dimensione, la dimensione dell'amore divino, che trasfigura già la nostra vita donandole un significato infinito. Concludo la mia "nota" invitando a collocare quei "problemi" e a ripensarli tra queste quattro coordinate e ci si potrà chiedere se l'aborto, l'eutanasia, la procreazione assistita, la pedofilia, sono la modernità della nostra epoca o invece sono i ruderi di una società senza alcun riferimento etico, non dico tanto a una visione religiosa della vita, ma una razionalità sufficiente che purtroppo riesce a stento a dare ragioni a questa cultura imperante travolta solo dalla tecnologia distruttiva della quale purtroppo tanto ci vantiamo.

Monsignor Franco Bertoni,
Abate di Montichiari

La vita umana ed il mondo

REALTÀ DIVERSE

Mentre la religione ci richiama più che legittimamente a riflessioni profonde e spirituali sul senso della vita e sulla morte, la realtà quotidiana nel mondo deve fare i conti con situazioni in cui la prima esigenza è riuscire a mantenersi in vita ed in salute. "Aborto, eutanasia, procreazione assistita, razzismo, pedofilia" sono termini che hanno un peso diverso da continente a continente, da popolo a popolo.

Ovviamente in Africa è più percepito il bisogno di ridurre la natalità (e soprattutto di avere neonati sani) che non quello dell'inseminazione artificiale; è più urgente mangiare e bere in carestia perenne, piuttosto che meditare sull'eutanasia. E purtroppo la prostituzione infantile in talune nazioni è un drammatico ed ingiustificabile metodo per cercare di conquistarsi una opportunità di sopravvivenza. Le viltà, le ingiustizie, gli squilibri economici e sociali sono tali e tanti nel mondo che il valore della vita umana talvolta sembra sparito o distorto da interessi vari e perversioni.

Non possiamo certo noi con la nostra "Brughiera" risolvere conflitti e storture mondiali, ma possiamo (e potremo, in una prossima occasione) contribuire a fornire ai nostri conterranei pareri da diversi punti di vista, pensieri ed immagini dell'umanità varia che ci circonda e che richiede attenzione ed equilibrio.



Mons. Franco Bertoni con il Vescovo di Brescia Mons. Giulio Sanguineti

t r e

agenzia immobiliare

man

cerchi casa? da noi è impossibile non trovarla

Treman s.n.c. di Mancini Federico & Treccani Matteo
Via Trieste, 10 - 25018 MONTICHIARI (BS) - Tel./Fax 030 961519
www.tremancase.it tremansnc@tin.it

Situazione sanitaria "top secret" ?

Ci eravamo proposti di rappresentare, anche in maniera schematica, la situazione sanitaria nella zona della Brughiera. Non ci è stato possibile perché ci siamo trovati di fronte ad una situazione paradossale: non ci sono dati omogenei aggiornati su cui fare riferimento. Gli ultimi disponibili sono, sembra, del 2001! Nei vari Statuti comunali dei nostri Comuni si evince che questi devono concorrere, tra l'altro, alla tutela della salute dei propri cittadini. Molti sono i segnali preoccupanti riguardo a questo aspetto. Ci sembra, quindi, che il poter acquisire dati sulla epidemiologia di patologie che colpiscono maggiormente ed in particolare gli abitanti della zona sia condizione indispensabile per avviare il monitoraggio di eventuali cause e fonti di inquinamento dell'aria, dell'acqua o di qualsiasi insediamento che possano incidere negativamente, direttamente o indirettamente, sulla salute dei cittadini. Dati importanti che potrebbero servire per orientare o modificare scelte che le varie Amministrazioni comunali effettueranno sul territorio. Conoscere la realtà in cui si opera è la condizione necessaria per scelte responsabili. Prendiamo atto, con preoccupazione e frustrazione, che questo purtroppo oggi non è ancora possibile.

Saggio di Marco Cavalli

MONOGRAFIA DI ALDO BUSI

di Flavio Marcolini

Quello che è ormai considerato il maggior scrittore italiano vivente è al centro del saggio del critico letterario Marco Cavalli "Busi in corpo 11. Miracoli e misfatti, opere e opinioni, lettere e sentenze" (Il Saggiatore, pp. 528, € 22). In questa monumentale monografia le decine di libri di Aldo Busi sono analizzate in modo rigoroso ma assolutamente libero dalle pastoie accademiche che ingabbiano tanta parte dei lavori di questo tipo. Dell'autore di "Seminario sulla gioventù" Cavalli scandaglia nella prima parte del testo i libri, classificati, descritti e analizzati uno a uno fra romanzi, libri di viaggio, "manuali per una perfetta umanità" e gli altri volumi sinora pubblicati. Nella seconda viene proposto un dossier di documenti inediti dello stesso autore (fax, lettere private, testi giornalistici) e di materiale storicamente rilevante. Di notevole attualità la ricostruzione di alcune clamorose vicende

giudiziarie (tra cui il processo per oscenità subito a Trento nel 1989), le quali in futuro probabilmente saranno lette con la stessa ironia con cui oggi riconsideriamo analoghi procedimenti intentati a Flaubert, Baudelaire e Lawrence. E poi ancora un esilarante autoritratto, interventi di Busi su argomenti di attualità e, soprattutto, le sue lettere a personalità pubbliche, amici e conoscenti, tutti documenti sinora sconosciuti. A chiudere il libro due racconti (anche questi mai pubblicati) risalenti al biennio 1973-1974. Insomma un libro necessario, quello di Cavalli, per approfondire la conoscenza di una voce assolutamente fuori dal coro che da decenni anima il dibattito culturale e civile nel nostro paese, senza risparmiare pulci nelle orecchie ai potenti di turno, i quali nel tempo non hanno potuto far altro che erigerli attorno un cordone sanitario per arginarne la profetica, prorompente e indefessa volontà di pensare e far pensare.

La Redazione si ripromette di pubblicare un più completo approfondimento delle opere e della personalità di questo nostro conterraneo.



angolo cottura

di Rosanna

TORTA ALL' ARANCIA
Ingredienti: 350 grammi di farina, 250 grammi di zucchero, 150 grammi di burro, 3 uova, una bustina di lievito, qualche cucchiata di latte, 4 arance non trattate, un pizzico di sale. Preparare una pastella abbastanza morbida con farina, sale, uova, burro fuso, zucchero, latte, lievito e la buccia grattugiata delle arance (solo la parte gialla). Cuocere in una teglia imburrata per 35-40 minuti (provare la cottura con uno stecchino), alla temperatura di 180 gradi. Quando la torta è cotta, capovolverla su un piatto, bucherellarla con una forchetta e farle assorbire il succo delle arance sciolto a caldo con cinque cucchiari di zucchero.

•••

DOLCE ALL' ANANAS
Ingredienti: 2 ettogrammi di burro a temperatura ambiente, 2 ettogrammi di mascarpone, 2 ettogrammi di zucchero, 2 ettogrammi di savoiardi, un bicchierino di brandy, una scatola di ananas, un uovo intero, ciliegie candite per decorare.

Montare a spuma il burro, unirvi lo zucchero, il mascarpone e metà ananas tagliato a dadini. In una terrina spezzettare i savoiardi, spruzzarli di brandy allungato con poco succo di ananas ed unire il tutto alla crema preparata. Foderare uno stampo da zucchetto (o un' insalatiera a pareti lisce) con della pellicola (o con un tovagliolo bagnato e strizzato), sistemare sul fondo le fette di ananas intere formando un fiore, riempire con la crema preparata e premere, livellando bene la superficie. Tenere qualche ora in frigorifero. Prima di servire, capovolgere sul piatto da portata, togliere la pellicola e decorare con le ciliegie.

LA MEMORIA PER RESTARE UOMINI

Nel numero precedente erano apparsi sulle nostre pagine i pensieri e la storia di Luisa Levi, narrataci dalla ricercatrice storica mantovana Maria Bacchi. In questo numero (che per altro viene dopo il 25 Aprile) vogliamo proseguire il discorso sulla "memoria" intesa non tanto come retorica riproposizione tal quale di fatti accaduti nella storia italiana e che sin qui hanno segnato l'evoluzione civile e sociale del Paese (vedasi il regime fascista, la guerra e la liberazione) quanto la "memoria" del popolo, il modo di elaborarla, di tramandarla, di farne (o meno) bagaglio familiare da tradurre alla propria discendenza ed anche una "memoria" intima e riservata, carica di piccoli gesti e sensazioni, di sogni e realtà, di speranze e tristezze. Percorriamo questa strada con tre protagonisti: ancora Maria Bacchi, che



Maria Bacchi: Mantova 2005, trasmissione della storia, costruzione della memoria

Dal 27 gennaio 2005, a Mantova, 800 ragazzi tra i tre e i tredici anni ora frequentano una scuola che si chiama Istituto comprensivo Luisa Levi. [Vedi articolo sul n° 1 de "La Brughiera"] Gli ormai molto anziani vicini di Luisa continueranno a non capire perché una scuola così grande e importante venga intitolata a una bambina sparita nel nulla. I Grandi, i Gasparini e i loro figli sono invece commossi quasi quanto i parenti sopravvissuti dei Levi. Due modi diversi di avvertire i rapporti, di sentirsi con-cittadini, di mettere in relazione passato e presente, individuo e collettività, soggetti e storia. Occorre tener presente che ci furono modi diversi di assistere alla persecuzione degli ebrei. Qualcuno, a suo modo, prese posizione. Temo alcuni pericoli. Mi piacerebbe se qualcuno definisse Luisa "La Anna Frank mantovana", è già accaduto sulla stampa locale. Ed è un modo per togliere forza alla sua figura, farla rientrare in uno stereotipo, lasciarla inghiottire ancora una volta dal lager. Inevitabilmente il lager e i forni crematori getteranno la loro ombra

sulla vita di Luisa, sulla sua vita piena e normale di adolescente, ma soprattutto sulle sofferenze 'ordinarie' della discriminazione, quelle che anche oggi potrebbero affliggere qualcuno a cui viene messo addosso lo stigma di 'straniero' o di 'diverso'. Ho paura che Auschwitz cancelli agli occhi dei ragazzi la nascita e la felicità di Luisa, il suo amore per la musica, la bicicletta lustra sulla quale sfrecciava per le vie della città. Temo che insieme ai dati sensibili relativi alla sua vita materiale, alla realtà bella del suo essere, sparisca l'interrogativo più ovvio e profondo: perché un'adolescente così simile a tutti gli altri adolescenti, speciale forse solo per quel gusto di ridere e di fare la burlona, a un certo punto è diventata l'altra, una nemica da estirpare? Come è potuto accadere giorno dopo giorno qui, in questa città bella e civile? Un'altra cosa temo come conseguenza del taglio 'orrorifico' che qualcuno tenda a dare a un insegnamento della Shoah centrato solo sul lager e le sue sofferenze estreme: un indistinto e oscuro senso di colpa. A scuola se il discorso si spostava dagli ebrei agli immigrati, i ragazzi diventavano aggressivi e drastici: la maggioranza è convinta debbano andarsene a qualunque costo e che comunque non debbano godere di diritti e di tutele. Certo anche le equiparazioni semplicistiche sono temibili, ma erano i ragazzi stessi a farne durante la conversazione. Vorrei spiegare agli alunni che non era necessario essere Giorgio Perlasca per fare gesti di disobbedienza rispetto all'ordine disgustoso imposto dai fascisti e dai nazisti. Magari raccontare la storia di Villa Emma, dove più di cento ragazzi ebrei sono stati nascosti

sintetizza l'effetto del suo lavoro storico nella scuola e nella società mantovana, poi Lina Tridenti, lucida mente che molto ha operato ancora nella scuola e che è vedova del professor Lino Monchieri, ex internato, scampato ai campi di prigionia riservati dal regime nazi-fascista ai soldati italiani che rifiutavano di combattere per Hitler e la Repubblica Sociale di Salò ed infine Silvano Agosti, noto regista ed artista ad ampio spettro, cultore a suo modo della "memoria" nonché prezioso documentarista, tra l'altro della strage di piazza Loggia (28 Maggio 1974) di cui ricorre in questi giorni il triste anniversario e che mai o quasi viene ricordata nelle scuole e nella riflessione politica attuale. Agosti ha un suo particolare modo di guardare alla "memoria": valga il suo come un'originale suggerimento per il saper ben ricordare.

e salvati dalla solidarietà di un intero paese, Nonantola, vicino a Modena. Forse direi anche delle mie zie che tennero nascoste per mesi una loro compagna di scuola ebrea e sua madre, in un corridoio chiuso da un armadio, nella loro casa di Sondrio. Non se ne vantarono mai, lo consideravano un gesto di affetto dovuto, ricambiava tante prove di amicizia ricevute. Vorrei che capissero i ragazzi che di fronte a quanto stava accadendo si poteva vedere o chiudere gli occhi; disobbedire a ordini assurdi o essere sudditi ossequiosi e conformisti; restare fedeli a se stessi e ai sentimenti di ordinaria civiltà, come l'amicizia e il rispetto che in genere animano le persone, o accettare di lasciarsi imbarbarire. Piccole linee di resistenza, piccoli atti di giustizia che hanno al fondo la parola responsabilità.

travolgono nella complessità dei problemi e nell'urgenza di dare risposte. La vita perde molte qualità. L'ideologia del consumismo, che promette felicità per un po' di benessere, genera grandi contraddizioni, insicurezza e angoscia. Il denaro diventa il solo motore del mondo. Più esposti sono i giovani e del loro disagio sono colpevoli molti, ma soprattutto incontrastati modelli, forti suggestioni medianiche, profitti criminali. Pare che la memoria, come esperienza di vita, di saggezza, come ricchezza del percorso umano abbia perduto la funzione formativa. Ma la memoria che lega il passato al presente come consapevolezza di progetti di ordinaria civiltà, come l'amicizia e il rispetto che in genere animano le persone, o accettare di lasciarsi imbarbarire. Piccole linee di resistenza, piccoli atti di giustizia che hanno al fondo la parola responsabilità.

travolgono nella complessità dei problemi e nell'urgenza di dare risposte. La vita perde molte qualità. L'ideologia del consumismo, che promette felicità per un po' di benessere, genera grandi contraddizioni, insicurezza e angoscia. Il denaro diventa il solo motore del mondo. Più esposti sono i giovani e del loro disagio sono colpevoli molti, ma soprattutto incontrastati modelli, forti suggestioni medianiche, profitti criminali. Pare che la memoria, come esperienza di vita, di saggezza, come ricchezza del percorso umano abbia perduto la funzione formativa. Ma la memoria che lega il passato al presente come consapevolezza di progetti di ordinaria civiltà, come l'amicizia e il rispetto che in genere animano le persone, o accettare di lasciarsi imbarbarire. Piccole linee di resistenza, piccoli atti di giustizia che hanno al fondo la parola responsabilità.



Lina Tridenti Monchieri: La sfida della memoria

Viviamo il tempo dell'incertezza, senza incoraggi, quasi sospesi nel presente come si fosse prodotta una spaccatura tra il passato e la realtà attuale. Le nuove tecnologie, la globalizzazione ci

GANDA HOTEL
Conference Center

Ristorante - Bar
Palestra - Solarium - Sauna
Garage interno
Sale riunioni

Garda Hotel - Via Brescia, 128 - 25018 Montichiari (Bs)
Tel. 030 9651571 - Fax 030 9960334
E-mail: info@infogardahotel.it - www.infogardahotel.it



MONTICHIARI
USCITA CENTRO FIERA



Silvano Agosti: La memoria della propria preziosità

Per consentire a qualsiasi memoria di non estinguersi, va innanzitutto sconfitta un'ingannevole scansione che suddivide il tempo in *passato*, presente e *futuro*. Questa triade costituisce una vera e propria truffa psicologica e va sostituita con il concetto di un immenso presente che inizia dall'origine della specie e termina con la sua estinzione, o mutazione. Al centro perenne di questo immenso presente c'è il presente della Giornata, dall'alba al tramonto, dalla nascita fino alla morte apparente del sonno, che rinasce con la magia del risveglio. In tal modo l'essere umano è in grado di verificare quotidianamente il senso della propria esistenza, identificando nella propria giornata l'arco intero della vita. Così se accade che si trova sottomesso a un lavoro che dura otto o dieci ore al giorno e un paio d'ore gli servono per nutrirsi, lavarsi e recarsi al lavoro, aggiungendo almeno sei ore di sonno avrà a disposizione per organizzare il proprio sentimento di vita solo poche ore (circa il 15% della giornata, ovvero della propria vicenda umana) e in quelle poche ore non soltanto non affiorerà alcuna memoria, ma l'esiguità del tempo gli sarà appena sufficiente per esistere, certo non per vivere, anzi per dimenticare. In tal modo si potrà scoprire che il modo attuale di organizzare la propria esistenza esclude inesorabilmente l'ipotesi di vivere e cioè di ricordare. Ecco perché per molti il "dimenticare" è per certi versi un sollievo. Ecco dove trae origine la sottomissione di massa: nel consentire al Potere di sottrarre ad ognuno il tempo della vita. Nasce così la mia con-

vinzione che chiunque si pieghi a lavorare più di tre ore al giorno perde qualsiasi memoria e innanzitutto dimentica che l'occasione della vita è una, unica e irripetibile. Che fare? *Entrare nella clandestinità dell'amore per sé e per gli altri*, quindi rifiutare ogni sottomissione difendendo la memoria della propria preziosità. C'è dunque un solo modo per non dimenticare il senso del 25 aprile e di piazza della Loggia. Non lavorare più di tre ore al giorno e il resto del tempo offrirlo alla propria vita e a convincere gli altri a fare altrettanto.

www.silvanoagosti.com
in questo sito e nelle librerie Feltrinelli si può trovare l'ultimo libro di Silvano ovvero: "LETTERE DALLA KIRGHISIA"



La Strage di Piazza della Loggia

"Associazione dei caduti di Piazza della Loggia - Brescia 28 maggio 1974"

La mattina del 28 maggio 1974 una bomba esplose sotto i portici di piazza della Loggia a Brescia, mentre è in corso una manifestazione antifascista indetta dai sindacati e dal Comitato antifascista. L'attentato rivendicato da Ordine Nero, provoca otto morti e più di novanta feriti. L'ordigno era stato posto in un cestino portarifiuti e fatto esplodere con un congegno elettronico a distanza. Due istruttorie si susseguono negli anni: la prima porta a processo, nel 1979, diversi esponenti della destra radicale bresciana. In secondo grado, nel 1982, la sentenza di condanna viene annullata. L'assoluzione definitiva per tutti gli imputati arriva con la Cassazione nel 1985. La seconda istruttoria indica come imputati altri esponenti dell'estrema destra fra cui Mario Tuti. Anch'essi saranno prosciolti per insufficienza di prove (1989).

SCRISTIANIZZATI IN BRUGHIERA

di don Pierino Ferrari

Il titolo dell'articolo offre una questione seria, alla quale, anziché cercare di dare una risposta preferirei stimolare un dibattito. Mi muovono a porre la questione le affermazioni di due personaggi che parlano di cristianizzazione a livello che potremmo chiamare planetario. In un'intervista al vescovo ausiliare di Bagdad, mons. Shelmon Wardemi sulla situazione del cristianesimo in Iraq, rispose: "Il cristianesimo c'è sia in Iraq che in Occidente, ma quanti sono davvero i cristiani, in Iraq e in Occidente, ora soprattutto che si avverte questo vento cattivo della cristianizzazione e si sentono cose che fanno rabbrivire? Matrimoni tra soli uomini o tra solo donne, con figli in provetta... Questo per noi orientali è una vergogna".

Alle affermazioni del Vescovo Wardemi fa eco un articolo del teologo svizzero Hans Küng apparso su "La Stampa" lo scorso 13 Aprile, col titolo "Le sorprese di un conservatore". Eccoli: "Le messe oceaniche del precedente Papa, per quanto bene organizzate ed efficaci sui media, non son riuscite a nascondere il fatto che le cose non vanno bene per la Chiesa. C'è un profondo divario fra quello che la Gerarchia comanda e quello in cui i membri della Chiesa credono davvero, un divario che si riflette sulla maniera in cui essi vivono. La frequentazione della chiesa è in declino, al pari dei matrimoni religiosi. La pratica della confessione è scomparsa in gran parte dei Paesi occidentali. I ranghi dei sacerdoti si assottigliano e mancano i rimpiazzi". Dal momento che i media raggiungono e influenzano anche le piccole comunità sperdute e la globalizzazione è un fenomeno che possiamo dire di casa, credo che anche nella Brughiera i rilievi suaccennati possano dirsi condivisibili.

Se così è tento di ricercare, almeno alcune, tra le cause del fenomeno. La crisi non va ricercata nella oggettività dei valori che, come afferma Küng, la gerarchia comanda ai fedeli di condividere. Non si può negare che la tecnologia onnicomprensiva che tenta anche i cristiani, perché s'immergono idolatricamente nel mondo delle macchine, nei più sofisticati strumenti che rendono la vita comoda, creano sì delle sicurezze, ma dal respiro corto. L'obiezione immediata potrebbe essere questa: "La Chiesa dunque e il cristianesimo che professa sono contro il progresso". Allora il problema non è più nascosto nel termine "cristianesimo", bensì nel "progresso".

La questione che Alessandro Manzoni si pone nella poesia "Cinque Maggio" a commento della morte di Napoleone, con il quesito: "fu vera gloria?", è giusto farselo a riguardo del progresso. È nella traduzione del progresso autentico o inautentico che si giocano le accelerazioni o le frenate del cristianesimo. L'uomo non è una macchina produttrice di beni corruttibili senza limiti e senza i nobili scopi, nascosti nel suo essere sitibondo d'infinito.

La logica del calcolo, finalizzata a produrre artefatti, suscitatori e appagatori di bisogni psico-fisici rimuove i problemi etici, estetici e religiosi, ai quali il cristianesimo costantemente volge la sua attenzione.

Il cristianesimo possiede la Parola risolutrice di tutti i problemi umani; non è però una Parola magica, è una Parola-guida.

ÈL CANTÙ DÈL DIALET

di Fernanda Bottarelli

Questo spazio è dedicato a tutti coloro che amano manifestare i propri pensieri utilizzando "carta, penna" e il dialetto; non solo il dialetto bresciano, ma tutti i vernacoli italiani in quanto questi sono "...una lingua che viene dal di dentro..." (T. Guerra). La rubrica non ha la pretesa di presentare dei "Poeti" in quanto questa categoria ne conta ben pochi con la P maiuscola e tanti che tentano di imitarli (spesso con scarsi risultati), ma solo persone desiderose di esprimersi non in italiano, bensì in "volgare". Questo breve preambolo si chiude con una lapidaria frase dell'importante Poeta del '900 Ezra Pound

che stigmatizza ciò che è stato detto sopra: "La poesia è l'unica arte in cui la mediocrità è imperdonabile". Chi desiderasse partecipare a questa rubrica invii i suoi scritti al seguente indirizzo postale: "Associazione Cittadini per l'Attenzione, Piazza Treccani degli Alfieri, 24 - 25018 Montichiari, o all'indirizzo di posta elettronica: brughiera@cittadinimontichiari.it Il primo a cimentarsi è il Dottor Sergio Piotti, stimato Medico di Base che da ben 26 anni mette la sua serietà e professionalità al servizio dei cittadini di Montichiari e svolge anche servizio di volontariato.

"Non poesia" di Sergio Piotti

Tèra nòsta

Prède birulàde zó
De chi sa che mont
Gèra biòscada zó
De chi sa che val

Strasinàde
Mes-ciàde
Nmöciàde
Rimesc-àde

'N de 'n pastù ùnich
Da l'àigua de fiòm e riài

Zènt riàda
De chi sa 'ndóe

Strasinàda da la fam
Puciàda dal frèt
E da la fam de òtra zènt

Mes-ciàda
Nmöciàda
Rimesc-àda

Bòsch de piante sènsa raís
Vul de osèi sènsa nì

Zènt sènsa stòria
che zòga a fa la guèra
per difènder chel che no la gha.

Terra nostra

Pietre rotolate
da chissà quale montagna
Ghiaia scivolata
da chissà quale valle

Trascinate
Mescolate
Ammucchiate
Rimescolate

In un unico pastone
dall'acqua di fiumi e fossi

Gente arrivata
da chissà dove

Trascinata dalla fame
spinta dal freddo
e dalla fame di altra gente

Mescolata
Ammucchiate
Rimescolata

Boschi di piante senza radici
Volo di uccelli senza nido

Gente senza storia
che gioca a far la guerra
per difendere quello che non ha.

ANDRICAMENTE

L'odio per i segreti

Dove c'era Terra ci sono strade, alta velocità, aeroporti, case, e ancora case... e non si comprende perché qualcuno vuole, a tutti i costi, che i paesi diventino città. Poi la rivelazione: perché questo è il tempo che ha sacrificato la qualità alla quantità; il tempo che ha "volgarizzato" non solo le azioni, ma anche gli intenti; è l'era della "conoscenza profana" che non può evocare il "sapere" che corrisponda al vero significato di questa parola. E', questo, il trionfo della "scienza razionale" che per sua natura odia il mistero, perché pretende di vincere i misteri. E come potrebbe la "ragione" sopportare il segreto, ora che persino il segreto scientifico è stato debellato? Di fatto la scienza ha, quale unica sua ragione d'esistere, quella di rendere note le sue scoperte. Perché? Ma perché è giusto, è doveroso -dicono tutti. O perché la scienza non ha più niente che valga la pena di essere tenuto segreto? In verità tra la cultura moderna e lo "spirito della tradizione" non è più possibile nessun avvicinamento. La "razio" non è altro che la negazione stessa dello Spirito Antico, e più nessuno può dichiararsi non contaminato dalle sue spire. Nessuno!

È da questa realtà oggettiva che è andato generandosi l'odio del "mondo evoluto" per i segreti, e per tutto ciò che a questi assomiglia.

Non più brughiere quindi, e boschi, antri e scoscesi. Mai più misteri, e nemmeno angoli bui, impenetrabili... Tutto dev'essere alla portata di tutti: chiaro, piatto, diritto, comprensibile, noto. Banale! Non vi è dubbio alcuno che questo stato nasce dalla decadenza della spiritualità che qui ha raggiunto un livello preoccupante, e se ciò accadrà anche là, dove ancora sono conservati il "metodo" e i "codici", sarà sempre più disperante riuscire a scoprire il modo per capire i messaggi veri la cui dottrina è intrisa di simboli talmente complessi e ricchi da apparire, a noi medesimi che abbiamo trasformato la razionalità in divinità, formule incomprese e incomprensibili.

E ancora tetti e case, rotonde, capannoni vuoti, supermercati, e progetti sempre più grandi, competitivi, uguali a quelli delle città, a costruire "non posti" al posto dell'agorà. E sarà quel che sarà: è il nostro mondo che fonda la sua filosofia sulla quantità.

Maso Di Gano



Ristorante
Corte Francesco

Viale Europa, 76 - 25018 Montichiari (Bs)
Tel. 030 9981585/86



La tranquillità del suo verde,
la calda maestosità dei suoi saloni,
la cura del servizio, la raffinatezza
dei suoi piatti uniti per darVi il meglio:
Matrimoni, Banchetti, Ricorrenze,
Cene aziendali
Meeting, Sale riservate

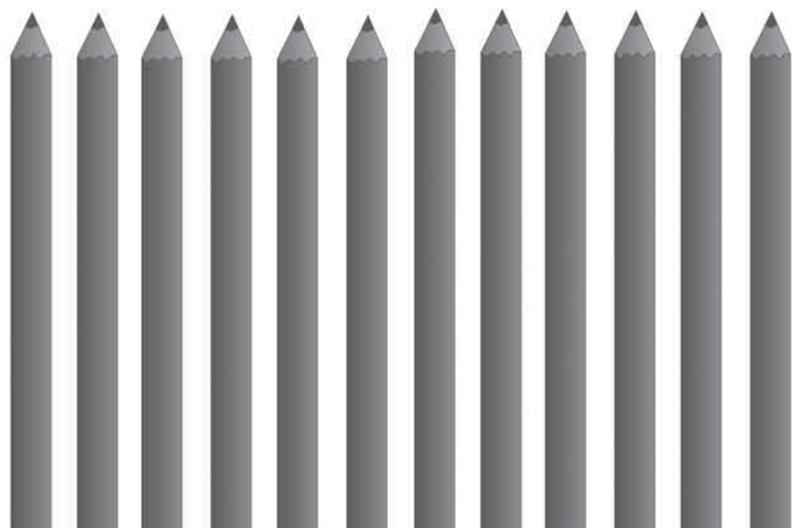
Prenota la tua magica atmosfera

STRAORDINARIA OFFERTA UNICA IN ITALIA, CON SCELTA TRA 450 MARCHE DI VINO

idrotermosanitaria
NUOVA IMPIANTI

RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO
ZOOTECNIA - ANTINCENDIO

Via Erculiani, 57 - MONTICHIARI (BS)
Tel. 030 961796
nuova-impianti@libero.it



**Viva
L'Italia**

Al Referendum del 25 e 26 Giugno

VINCE CHI VOTA NO

**tanti NO
per**

- salvare la Costituzione
- diritti e libertà eguali per tutti
- l'unità d'Italia
- una democrazia dei cittadini
- non dare tutti i poteri a una sola persona

VOTA



COMITATO PER IL NO DI MONTICHIARI